

Contenuti

-Introduzione	3
-Comunicati	7
-Lettere dal carcere	33
-Azioni in solidarietà	53

Introduzione

Vogliono che voi vi sentiate membri della società borghese e dimentichiate il bisogno di distruggerla. I nostri nemici si preoccupano sul serio dell'opinione della maggioranza? Suvvia! Quando c'è sciopero e gli operai – la maggioranza di una città – si ribellano, loro rispondono con le pallottole o il carcere. La democrazia vi dice: “Parla di quello che vuoi, scrivi quello che vuoi ma... non toccare la proprietà privata, né lo Stato!”

tratto da “La Democrazia”, firmato comunisti anarchici russi, in “Anarchici di Bialystok 1903-1908”

La notte del 7 dicembre 2017 un ordigno esplose alla caserma dei carabinieri di Roma San Giovanni e viene successivamente rivendicato dalla cellula FAI/FRI “Santiago Maldonado”.

All'alba del 12 giugno 2020, a distanza di due anni e mezzo del fatto menzionato prima, è scattata un'operazione repressiva anti-anarchica condotta dallo stato italiano, questa volta denominata operazione “Bialystok” e orchestrata dal p.m. Alessandro Dall'Olio della Procura di Roma. Cinque persone sono state arrestate e trasferite in carcere, tre sul territorio italiano e due all'estero (Francia e Spagna), mentre altre due sono state poste agli arresti domiciliari, varie abitazioni sono state perquisite, tra cui il Bencivenga Occupato a Roma, col sequestro tra le altre cose di materiale cartaceo e informatico.

L'indagine prende le mosse dall'attacco alla caserma concentrandosi poi su una presunta cellula romana con base operativa il Bencivenga Occupato. Partendo da dei percorsi di solidarietà ai prigionieri per

i casi Scripta Manent e Panico i ROS sostanziano un'associazione sovversiva con finalità di terrorismo (27obis). All'interno di questa cornice vengono contestati alcuni reati specifici quali la redazione di documenti dal contenuto (a loro dire) istigatorio, saluti e presidi sotto al carcere in solidarietà ax prigionierx, una resistenza a uno sfratto, scritte e attacchinaggi, un furto di cemento, il tutto aggravato dalla finalità terroristica. Viene inoltre contestato il 27o sexies, reato di condotta con finalità terroristica "compiuta allo scopo di intimidire la popolazione o costringere i poteri pubblici o un'organizzazione internazionale a compiere o astenersi dal compiere un qualsiasi atto", per la mobilitazione che a detta loro ha favorito il trasferimento di Paska dal carcere di La Spezia, in cui era detenuto per l'Operazione Panico. Al di fuori dell'associazione, a un compagno vengono infine contestati degli specifici relativi all'incendio di tre macchine ENI/ENJOY. Il Riesame del Tribunale delle Libertà ha fatto decadere alcune aggravanti di terrorismo ma ha mantenuto la custodia in carcere per tutte le/li prigioniere/i, mentre ha tolto le misure a uno dei due compagni ai domiciliari. La difesa è ricorsa in Cassazione e l'udienza è stata fissata per il 3 Novembre (data in cui si è svolta anche l'udienza per la Cassazione dell'Operazione Ritrovo, inchiesta che aveva portato a maggio all'arresto di alcunx compagnx a Bologna, successivamente liberati -alcunx con misure- dal Riesame del Tribunale della Libertà). La corte si è espressa confermando alcuni capi d'imputazione, annullando l'aggravante di terrorismo e altri specifici, annullando con rinvio a nuovo Riesame per il 27obis. Ad oggi, si aspetta ancora il deposito delle motivazioni per quattro compagnx, mentre il 14 dicembre, in seguito alla richiesta di giudizio immediato, ha avuto inizio il processo in Corte d'Assise.

Ci sembra che l'impianto accusatorio di questa inchiesta abbia fatto un passo in avanti in materia di repressione, soprattutto quella riguardante il trattare "gli anarchici" in tribunale. Le pesanti condanne per reati associativi sferrate in primo grado lo scorso anno ad alcuni compagni e compagne inquisiti per Scripta Manent così come Panico, sembrano essere utilizzate come precedente funzionale a incasellare per meglio reprimere i gruppi anarchici. Non è più necessaria una suddivisione in rigidi ruoli gerarchici o la continuità

nei rapporti, o l'effettiva pericolosità di reati specifici per dare corpo ad un'associazione sovversiva, ciò che conta in questo caso è l'esistenza di una tensione comune solidale alle persone detenute (dalle lettere, ai saluti al carcere), la capacità di elaborare scritti in cui si ribadiscono i temi fondamentali al pensiero anarchico (ritenuti in modo morboso dalle guardie come appannaggio esclusivo della FAI ed emanazione da presunti ideologi), ed il potenziale rischio che a degli scritti conseguano delle azioni. E se per la retorica democratica della libertà d'espressione il pensiero anarchico non potrebbe essere messo di per sé sotto inchiesta ecco che viene stilata un'opinabile anarchia buona in contrapposizione ad un'anarchia cattiva che viene accusata di rivendicarsi delle pratiche illegali/violente e che attivamente sostiene i/le compagnx prigionierx nella maglie dello Stato. Suddivisione tra buoni/cattivi che altro non è che una metodologia sbirresca usata per meglio reprimere le realtà anarchiche e al contempo tenere integra la parvenza democratica della legge. Di pari passo con l'aumento di applicazioni di misure preventive nella galassia anarchica, come ad esempio la Sorveglianza Speciale, sembra che per supplire alla mancanza di prove indiziarie assuma sempre maggiore importanza anche in campo repressivo, e quindi non solo preventivo, il profiling (la profilazione) delle individualità anarchiche, ovvero la permanente sorveglianza di queste con speciale attenzione alle iniziative pubbliche, i/le compagnx con cui si intrattengono rapporti o i posti che si frequenta. Il fine è quello di dare corporità ad una presunta pericolosità sociale a prescindere da attribuzioni di responsabilità specifiche.

In un contesto, come quello attuale, sempre più depurato dal dissenso, di pace tecnologica e "unità nazionale", di paura del contagio, di implementazione del controllo territoriale e distanziamento sociale, non stupisce più di tanto che tra i principali bersagli di questa inchiesta vi siano azioni che osano attaccare l'autorità (la caserma dei carabinieri) ed il business del carsharing targato ENI. Azienda, questa, che ha ben altri interessi strategici altrove, col loro corollario di morte e sfruttamento, mostruoso fiore all'occhiello dell'imprenditoria italiana che con ogni evidenza per lo Stato è essenziale tutelare. Non stupisce che, come del resto spesso accade, ad essere messe sotto

accusa siano relazioni umane forti e paritarie, amicizie, condivisioni di idee e sperimentazioni di spazi comuni occupati senza mediazioni, incontri e iniziative sottratte alle logiche della produzione e del consumo, pensiero critico che si materializza in documenti scritti che circolano per fornire ulteriori spunti di riflessione e di azione. In un mondo che non concepisce più tutto ciò, è più semplice per i tutori dell'ordine vaneggiare su "basi operative", "sodalizi criminosi", "fogli clandestini", "ideologi" e via dicendo, mutuando un linguaggio repressivo che affonda le sue radici in ben altri passati momenti di conflittualità sociale.

Al di là di quello che le guardie tentano maldestramente di descrivere, quello che qui viene messo sotto inchiesta è il pensiero anarchico, un pensiero potenzialmente pericoloso per quanto incita ad agire contro questo mondo qui ed ora, un pensiero che tra mille sfaccettature non può che abbracciare la distruzione dello Stato e lo sradicamento di ogni forma di autorità e che non può prescindere dalla solidarietà a tuttx quex ribellx che sono o sono stati prigionierx per aver lottato.



Comunicati

Sull'operazione Bialystok

Aridaje.

L'ennesima operazione repressiva anti-anarchica è iniziata all'alba del 12/06/20 nei territori dominati dallo stato italiano, francese e spagnolo. In grande stile, quindi passamontagna e armi spianate, le guardie hanno perquisito diverse abitazione sequestrato il solito materiale e arrestate 7 persone, 5 di loro sono in carcere e 2 agli arresti domiciliari.

Nulla di nuovo sotto il cielo stellato.

Le accuse che lo stato muove contro di loro sono varie, tra cui la solita associazione sovversiva con finalità di terrorismo oltre ad incendio, istigazione a delinquere ecc ecc.

Ora, non è importante stare dietro ai loro cavilli giudiziari, ma è necessario ribadire che l'azione diretta, il mutuo appoggio, il rifiuto di ogni gerarchia e di tutte le autorità e che la pratica della solidarietà sono espressione della nostra tensione anarchica.

Non ci interessa entrare nella logica colpevol*/innocent*, le individualità colpite sono le nostre compagne e avranno la nostra vicinanza, solidarietà e complicità.

Ros merde

Ad ognuno il suo.

Alcun* occupanti del Bencivenga Occupato.

Smascherare il nemico. Note sull'operazione Bialystok

*Mi dolgo di ogni crimine che nella mia vita non ho commesso.
Mi dolgo di ogni desiderio che nella mia vita non ho soddisfatto.*

Dichiarazione di Senna Hoy, un anarchico di Bialystok

Il 12 giugno a Roma scatta l'operazione «Bialystok», condotta da quelle merde dei ROS, che porta in carcere 7 individualità sparse fra Italia, Francia e Spagna: 5 in carcere e 2 agli arresti domiciliari. Se non fosse che in questo caso ha a che fare con la repressione, il nome di Bialystok per molte ha invece un che di poetico: rimanda all'esperienza breve ma intensa di alcuni anarchici ebrei-polacchi che diedero vita ad uno scontro senza mediazioni contro i rappresentanti del potere in tutte le sue forme (Stato, religione, famiglia, poteri economici). Con attacchi a suon di dinamite, propaganda col fatto, cospirazioni e azioni in piccoli gruppi di affinità, quegli anarchici del primo novecento, inebriati dall'idea della riproducibilità delle loro azioni, credevano di poter incendiare i cuori di chi sa individuare il nemico. Il loro sogno, come quello di tutte quelle persone che si definiscono anarchiche, era l'insurrezione: farla finita con il mondo dell'autorità per far nascere qualcosa di inedito, attraverso una rottura violenta con tutti i dogmi e i luoghi comuni. Pur lontani nella storia, quei compagni parlano di idee che sono tutt'altro che lettera morta, come si è visto ultimamente in tutto il mondo: le rivolte in carcere scoppiate ovunque durante la pandemia, le sommosse negli Stati Uniti contro il razzismo e la brutalità della polizia, e ancora gli insorti di Cile, Libano e Hong Kong che non si piegano alla repressione sanguinaria di chi vuol difendere i privilegi dei soliti noti. Questi sono solo alcuni esempi di come le condizioni sociali imposte attraverso lo sfruttamento creino la possibilità di rivoltarsi contro di esso, perché ci sarà sempre chi troverà il modo di ribellarsi e di attaccare la propria condizione di schiavo. Per entrare nel merito, di cosa sono accusate queste compagne anarchiche? Prima di tutto di avere delle idee pericolose per un sistema basato sul potere e sul dominio della merce, ben difeso da un siste-

ma tecnico che non è neutrale e che persuade la maggioranza delle persone all'opinione che questo mondo sia ineluttabile. Il sacrilegio esiste quando c'è chi interpreta la vita sempre con un coltello fra i denti, soffiando sul fuoco ogni volta che si scorgono possibilità di rottura con l'esistente o quando si sopravvive in apparente pace sociale, ispirando anche altre ad agire contro il nemico. Considerando ciò che venne scritto a proposito di un anarchico di Bialystok, "conosceva solo le gioie di una lotta intensa e febbrile. M. riconosceva solo un nemico, la tranquillità, la monotonia, la banalità", va da sé che lo sguardo di chi cospira contro l'esistente si muove senza sosta un po' dappertutto. Se per il mondo in cui viviamo è giusto che Eni, come tante altre multinazionali, continuino a devastare il pianeta e ad alimentare guerre per l'oro nero; se gli stupri, le torture e i pestaggi che avvengono nelle caserme e nelle carceri hanno senso per mantenere questa mortifera tranquillità, allora noi stiamo dalla parte del torto con queste individualità anarchiche, accusate di aver colpito proprio questi tentacoli del dominio. Rifiutando la logica della colpevolezza e dell'innocenza, non c'interessa sapere se siano state loro o meno, ma siamo ben contenti di sapere che queste pratiche siano esistite in passato e continuino ad esistere ancora oggi. Per le accuse che pendono sulla testa dei compagni incarcerati non ha senso separare la repressione che colpisce gli antiautoritari da quella che cerca di stroncare, spesso preventivamente (come nel caso dell'operazione Ritrovo ai danni delle anarchiche di Bologna), ogni critica all'ordine e qualunque sintomo di rivolta non recuperabile dai falsi critici dell'esistente. Fra una minaccia "terroristica" e un contagio del virus della servitù, fra "lotta alla criminalità" e gestione della guerra all'epoca dell'epidemia, il discorso repressivo sta usando il suo manganello concettuale per difendersi dagli assalti del presente. In un periodo in cui il mondo sta cambiando ad una diversa velocità, dove la militarizzazione degli spazi diventa sempre più asfissiante, le condizioni di sopravvivenza si fanno sempre più stringenti e il controllo totalitario della tecnologia fa i conti più con la persuasione dei suoi sudditi che con la critica di qualche individuo affascinato dall'autismo degli insorti, la questione essenziale è come e perché sconvolgere il mondo dell'identico con la passione dello

straordinario. Per non darsi al banale, per difendere tutte le ribelli rinchiusi nelle galere e per guardarsi la mattina allo specchio e rendersi conto che la tetra realtà non può fermare i sogni di sovversione. Alla fine anche le più pessimiste l'avranno notato: se purtroppo alcuni anarchici scendono a compromessi con la fandonia della politica o con l'orrore della violenza gregaria, non prendendo una posizione chiara ed etica neanche quando accadono sopraffazioni inaccettabili, le idee sovversive invece, quando la rabbia esplode, sono linfa vitale per scardinare questo mondo. L'attacco degli insorti al mondo poliziesco partito dall'ennesimo omicidio ai danni di un afroamericano non ci parla proprio di questo? Vogliamo lasciarci assuefare dalla monotonia (anche quella militante) o viverci l'utopia?

Fonte: <https://csakavarna.org/?p=5149>

Comunicato di solidarietà del Collettivo NNS

Wo aber Gefahr ist, wächst das Rettende auch.
(Dove c'è pericolo, cresce anche ciò che salva)
Friedrich Hölderlin

L'operazione Bialystock ci ha colpiti veramente da vicino. Dal 12 giugno 2020, 7 compagne e compagni sono in carcere e agli arresti domiciliari per opera dei ROS. In quanto toccati in prima persona, non possiamo rimanere in silenzio e vorremmo spendere due parole per analizzare l'accaduto.

In primis, le accuse.

Principalmente, il famoso articolo 270 bis, "associazione con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico", introdotto nel codice penale il 6 febbraio 1980 a seguito dell'esperienza degli anni di piombo, e modificato ed ampliato nel 2001 a seguito dell'undici settembre. Articolo nato dalla paura e applicato per paura, che risponde ai cosiddetti reati di pericolo presunto. Da sottolineare non soltanto la nebulosità delle categorie di terrorismo ed eversione, applicabili ad libitum ovunque ci sia da reprimere un elemento fastidioso nel

corpus sociale, quanto il concetto stesso di associazione. Quello che si vuole punire con questo articolo non sono reati compiuti, bensì potenziali; e l'articolo si può applicare laddove si riesca a dimostrare che individui si associno, attraverso pratiche, ma anche tramite discorsi, affinità o finanziamenti. Quello che lo stato liberale deve a tutti i costi impedire è cioè il respirare insieme delle vite, il loro libero e multiforme cospirare.

Ubi fracassorium, ibi fuggitorium.
(Dove c'è una catastrofe, lì c'è una via di fuga)
Pulcinella.

Parimenti, l'articolo a proposito de "l'istigazione a commettere delitti contro la personalità dello Stato" trasuda la paura da parte degli apparati statali per la forza e performatività dei discorsi. Quello che viene qui punito è il pensiero e la ragione critica dell'esistente: dovremmo accontentarci dello status quo, per quanto irrazionale e perverso esso possa essere, senza possibilità né di metterlo in discussione, né di cambiarlo. Quello che gli spaventati difensori dell'ordine non riescono a cogliere è che la critica dell'esistente non è né una necessità, dettata da qualche invariante storica, né una possibilità, dettata dalla più o meno forte volontà di chi critica. La messa in discussione di un certo tipo di mondo è un'esigenza che deriva dallo stesso stato di cose, che non è più tollerabile. E se impediscono l'associarsi e il risuonare di vite qui, esse germoglieranno e giocheranno lì. Ed è per questo che hanno così tanta paura da sfoderare questi ridicoli meccanismi giuridici: tutto il mondo si sta disgregando sotto i loro occhi, e la radicale trasformazione è un'esigenza che ormai tutti gli esseri umani non riescono ad ignorare. Negli Stati Uniti sono ormai tre settimane che si succedono insurrezioni generalizzate ai danni delle forze dell'ordine e della proprietà privata, insurrezioni che – sorde ad ogni compromesso riformistico – stanno puntando dritto all'abolizione dell'istituzione poliziesca. Dove gli apparati statali hanno paura per la loro stessa sussistenza, riscoprono queste misure emergenziali e cercano di colmare con la violenza un vuoto che si sta aprendo sotto i loro piedi. E non sembra

essere un caso che questa operazione sia avvenuta a poche settimane di distanza dall'operazione "Ritrovo" ai danni delle compagne e dei compagni di Bologna, non sembra essere un caso che sia avvenuta a seguito della fragile situazione economica e sociale al seguito della pandemia di Covid-19.

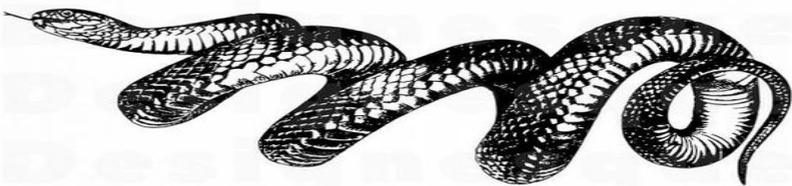
Vorremmo dire anche due parole sul Bencivenga, dove i ROS hanno fatto brutalmente irruzione considerandola la base di questa ipotizzata associazione. Quest'ultimo è uno spazio occupato, ma non chiuso: accoglie individualità disparate da sempre e rende possibile incontrarsi ed esprimersi grazie all'aria di libertà che vi si respira. Le tante iniziative a sostegno dei detenuti e delle detenute che vi si svolgono sono state bollate come finanziamento ad altre attività, rendendo evidente il tentativo da parte dello Stato di dotarsi di uno strumento per criminalizzare una pratica necessaria quanto affermata in tutta Italia.

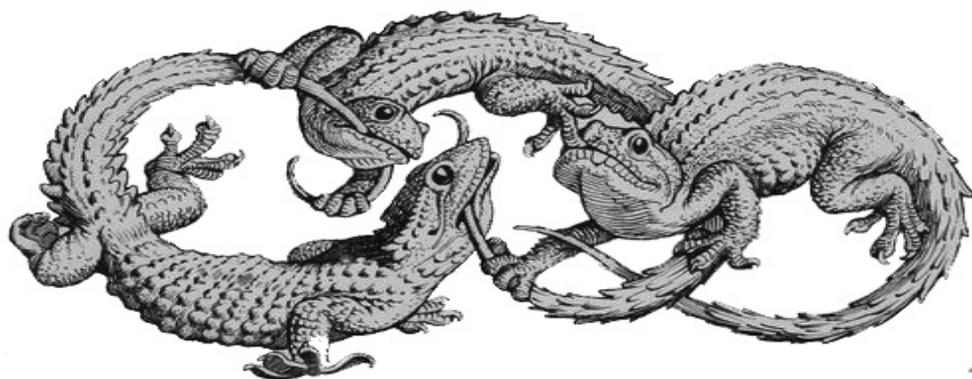
Alle loro misure giuridiche che ci vorrebbero affibbiare colpe e destini tragici, rispondiamo come abbiamo sempre fatto come collettivo NNS, con la gioia dell'autogestione al di fuori del diritto e dello scambio di merci, e col complice e solidale portare avanti le lotte degli esseri umani con cui abbiamo scelto di respirare insieme, di co-spirare. Alla colpa di associarci, prestazione che ci vorrebbe isolati in triste e predeterminate esistenze, rispondiamo con il libero gioco delle nostre amicizie. La loro tragedia, sarà per noi commedia, e laddove ci sarà una catastrofe, lì si apriranno multiformi e variegata vie d'uscita.

TUTTU LIBERU!

Collettivo NNS

Fonte:<https://roundrobin.info/2020/06/op-bialystok-comunicato-di-solidarieta/>





Morte allo stato – Morte al patriarcato

La mattina del 12 giugno 2020 i Ros inscenano l'ennesima operazione repressiva anti-anarchica, stavolta firmata dalla Procura di Roma. Due compagni finiscono agli arresti domiciliari e altre/i cinque vengono arrestate/i sul territorio italiano, francese e spagnolo.

Tra le accuse, come ormai prassi, quella di associazione sovversiva per finalità di terrorismo e istigazione a delinquere. Ancora una volta lo scopo è quello di colpire chi si rivendica la solidarietà come pratica offensiva e supporta attivamente i compagni e le compagne anarchiche nelle maglie della repressione. Come a Bologna il mese scorso, con l'operazione Ritrovo, le modalità si ripetono: sbirri in passamontagna, in alcuni casi pistole spianate e porte sfondate, telefoni requisiti, perquisizioni e sequestri di materiale informatico e cartaceo.

Lo stato attraverso queste dimostrazioni muscolari tenta di impaurirci e farci sentire isolate, in linea con questa società patriarcale che ci vorrebbe docili, rinchiusi nei nostri predefiniti ruoli di genere. Non ci sorprende quando, come in questo caso, i media sottolineano la presenza di donne all'interno delle inchieste, mostrando stupore nel non trovarci relegate in seconda fila. Rifiutiamo queste logiche impregnate di paternalismo, non cerchiamo protezione ma complicità nell'attaccare.

Al tentativo di sottrarci l'uso della violenza come risposta a ciò che ci opprime ci si è sempre ribellate e sempre ci si ribellerà.

Non vogliamo avere in concessione un posto in questa società pa-

triarcale, che si mantiene e si riproduce anche attraverso la distribuzione del potere al genere socializzato come femminile, ma solo danzare sulle sue macerie.

Non ci interessano i tecnicismi legali e i concetti dicotomici di colpevolezza e innocenza. Come femministe e anarchiche possiamo solo rivendicare la solidarietà con chi colpisce il sistema patriarcale in tutte le forme con cui questo si esprime.

Trasformiamo la paura in rabbia e la rabbia in forza. E questo ci rende pericolose.

Morte allo stato

Morte al patriarcato

Per l'Anarchia

Complici e solidali con le arrestate/i dell'operazione Bialystok

TUTTI E TUTTE LIBERE

Alcune anarchiche femministe

Fonte:<https://roundrobin.info/2020/06/morte-allo-stato-morte-al-patriarcato/>

Messina – Manifesto in solidarietà ai prigionieri dell'Op. Bialystok

La rivolta è inestirpabile

Venerdì 12 Giugno, alle 5 e trenta del mattino i ROS (Reparto dei carabinieri) irrompono in alcune abitazioni e case occupate per arrestare quella che gli organi inquirenti definiscono una cellula terroristica anarchica. Le pagine dei quotidiani nazionali e locali riportano la notizia con grande clamore e articoli fotocopia, emettendo una sentenza di colpevolezza prima ancora di qualunque processo che i nostri compagni dovranno affrontare, in un'ennesima dimostrazione di scorrettezza e sudditanza al potere.

Ma di cosa sono accusati i nostri compagni nell'Operazione Bialystok?

Due sono i fatti specifici degni di nota: l'ordigno alla caserma dei caramba e l'incendio di alcuni veicoli dell'ENI.

Nonostante ii roboanti annunci degli omini in divisa – Poteva essere una strage! - nessuno si è fatto male nell'esplosione del termos davanti la caserma di San Giovanni: eppure in quanto forze armate, membri di un esercito, di vittime, di bombe e di morte, dovrebbero intendersene: non vale neanche la pena fornire un elenco, seguirebbero troppe parole e troppo dolore. Restiturgli un po' del loro rumore, è il minimo.

La tragedia delle macchine bruciate è altrettanto grottesca: bisogna proprio essere degli efferati criminali per sabotare le proprietà di un'azienda petrolifera che da decenni affama intere comunità avvelenando i loro territori, che depreda risorse energetiche, che causa morti e sofferenze in nome del suo margine di profitto. Povera ENI, vittima di queste canaglie. Ma al di là dei due eventi più spettacolari, quello di cui sono accusati i sette è qualcosa di più profondo: il desiderio di sovvertire il mondo; su questa accusa, vorremmo fare chiarezza e rassicurarvi sin da subito: non vi sbagliate. Vi forniamo confessione completa e vi regaliamo lo scoop: siamo tutti colpevoli, i sette arrestati e tutti gli altri individui, dietro alle sbarre o in "libertà", che provano disgusto per questo sistema di oppressione e agiscono per sbarazzarsene. Ogni giorno nel mondo piccoli e grandi sabotaggi, azioni più o meno violente, canzoni e pensieri, testimoniano il desiderio di farla finita con questo mondo che ci assfissa. Siamo tutti colpevoli.

Così quest'iperbole trova il suo compimento, così questo ribaltamento oppressi/aguzzini diventa manifesto: chi passa la vita a comandare e obbedire, applica la sua visione da servo a tutto ciò che osserva. Così dei rapporti di amicizia, affinità, di fiducia diventano un'organizzazione con tanto di capo e sottoposti: una cellula eversiva; la solidarietà espressa a chi sta in galera in Italia o magari ucciso dall'altra parte del mondo, è una cospirazione internazionale, per chi è così miope da vedere solo la sua carriera e i suoi interessi personali; avere a cuore una causa è incomprensibile e sanzionabile solo per chi il

cuore non ce l'ha.

Sarà per questo che ci ingabbiano scrivendo queste idiozie.

Per questo si sbagliano pensando che fatta fuori una “cellula”, come la chiamano loro, possano spegnere la lotta contro l’oppressione del capitalismo e degli stati.

Per questo mille fiori solidali stanno già sbocciando.

Libertà per Claudio, Flavia, Nico, Robi, Fra, Daniele, Paska!

Liberti tutti!

Fonte:<https://roundrobin.info/2020/07/messina-manifesto-in-solidarieta-ai-prigionieri-dellop-bialystok/>

Bologna – Testo distribuito in occasione del Presidio solidale agli arrestat* Op. Bialystok

Venerdì 19 giugno si è svolto in piazza dell’Unità a Bologna un presidio in solidarietà alle anarchiche e agli anarchici arrestati nell’Operazione Bialystok. In piazza diversi sono stati gli interventi in solidarietà anche alle compagne e ai compagni prigionieri per le operazioni Prometeo (che avranno udienza preliminare il 22 giugno) e Scripta Manent (il cui processo d’appello inizierà il 1°luglio).

Di seguito il testo distribuito.

Venerdì scorso, a un mese dall’operazione Ritrovo, la mano dello Stato attraverso i suoi carabinieri del Ros e il procuratore Dall’Olio ha portato via altri sette tra compagni e compagne, di cui due sono agli arresti domiciliari e cinque in carcere tra Italia, Francia e Spagna. Viene contestata la solita associazione sovversiva con finalità di terrorismo oltre ad alcuni reati specifici tra cui l’incendio di qualche auto del car sharing dell’Eni (le auto Enjoy) e l’attacco esplosivo alla caserma dei Carabinieri di Roma San Giovanni del dicembre 2017. Per Paska, di nuovo ai domiciliari, viene contestato anche il 270se-xies per la solidarietà che avrebbe portato pressione al carcere di La

Spezia e avrebbe determinato il suo trasferimento.

Come un mese fa dopo gli arresti qui a Bologna non grideremo a nessuna ingiustizia riguardo quest'inchiesta. Non ci sono vittime della repressione tra chi decide di opporsi a questo mondo osceno. Lo Stato, attraverso cosenziosi magistrati e solerti forze dell'ordine, fa di tutto per sopravvivere e fermare chi minaccia la sua esistenza. Partorisce leggi e mette alla pubblica gogna compagni e compagne dipingendoli con epiteti che riflettono sempre e solo la sua stessa natura. Ci chiamano terroristi e istigatori. Che facciano pure. Noi e chi ci sta intorno sappiamo chi siamo, così come sappiamo che dietro questi appellativi si nasconde la preoccupazione delirante di chi vuole regolare le nostre vite.

Alcuni dei compagni e delle compagne arrestate li conosciamo bene e con alcuni abbiamo condiviso per anni le strade di questa città. Non ci interessa sapere se sono innocenti o colpevoli dei reati di cui sono accusati per decidere di portare la nostra solidarietà. Ci interessa invece sapere che qualcuno continua a non darsi per vinto nonostante questa società suggerisca continuamente di deporre l'ostilità e di farsi i cazzi propri. Sappiamo bene chi è il colosso chiamato Eni, che sparge morte e nocività nel sud del mondo come nel sud Italia, e non stupisce anzi rallegra che qualcuno abbia deciso di illuminare la notte romana con alcune di quelle auto rosse. Così come sappiamo, e in questi giorni anche un po' di più, che i carabinieri sono tra le forze dell'ordine che difendono il prosiegua di questo mondo infame, quindi non stupisce anzi rallegra che qualcuno decida ogni tanto di bussare alle loro porte coi mezzi che la fantasia gli suggerisce. E non ci sarà accusa di istigazione a delinquere che potrà mettere a tacere il dire che l'azione diretta è giusta ed appropriata. Così come è stata giusta e necessaria la solidarietà verso un compagno combattivo sottoposto a soprusi nel carcere di La Spezia.

Anche stavolta infatti la solidarietà è sul banco degli imputati, in particolare quella espressa verso i compagni e le compagne coinvolti nell' "operazione Panico". E' evidente che la solidarietà rivoluzionaria e quella tra gli oppressi li spaventa, forse perché i servi dello Stato non sanno cosa voglia dire, così come non sanno cosa sia quella

vita degna che noi da compagni e compagne abbiamo scelto di sperimentare.

Se la solidarietà è il loro cruccio continuerà ad essere la nostra arma.

A fianco degli anarchici e delle anarchiche arrestati nell' "operazione Bialystok".

Complici e solidali a Bologna

Fonte:<https://roundrobin.info/2020/06/bologna-testo-distribuito-in-occasione-del-presidio-solidale-agli-arrestat-op-bialystok/>

Op. Anarchich* da Berlino solidali e complici

ADESSO CHE AVETE PAURA.

E' sempre più chiaro ormai come il modello economico dominante, sacrifici alla legge del profitto e della competizione esasperata qualsiasi espressione di libertà individuale, uguaglianza e solidarietà sociale.

Di fronte a tutto ciò, numerosi sono gli scenari di rivolta che esplodono e si ramificano in ogni parte del mondo.

Dal confederalismo democratico curdo, ai territori autonomi zapatisti, da Hong Kong al Chile.

In questi ultimi mesi, il modo in cui la pandemia da Covid è stata gestita ha ulteriormente amplificato e reso evidente la disuguaglianza tra chi il sistema lo subisce e chi pretende di controllarlo. Questo ha reso più estrema la tensione sociale e il suo potenziale esplosivo.

La morte di George Floyd, di per sé un evento non eccezionale nel contesto della brutalità di un sistema che giornalmente uccide e devasta, vissuto nel momento del lock down globale a causa della pandemia, ha scatenato a livello internazionale un'esplosione di rabbia che si è manifestata in molteplici forme: dall'assedio dei distretti di polizia, ai saccheggi di quei beni a cui molt* non hanno più onon hanno mai

avuto la possibilità di accedere, alle grandi manifestazioni di piazza. E tra le urla di chi, stanco di subire e servire a testa bassa, pretende adesso e subito di essere ascoltato* recepiamo un chiaro messaggio: pur a fronte di un sistema che ha cercato con tutti i mezzi e le tecnologie a sua disposizione di controllare, organizzare, lobotomizzare e reprimere tutti gli aspetti delle nostre vite, il naturale senso di ribellione e dignità non è stato completamente annientato e riaffiora in tutta la sua potenza e molteplicità. A fronte della disgregazione sociale, molti hanno naturalmente deciso di non abbassare la testa e attivare forme di autorganizzazione della rabbia e del proprio esistente. Esperienze individuali e collettive che rivendicano la loro unicità e differenza, ma che si schierano unite contro un potere che le vuole uniformi per poterle facilmente controllare ed annientare quando non più conformi alle leggi del profitto economico. Nell'attuale scenario internazionale, l'opposizione a questo sistema di sfruttamento non è rappresentata da un unico fronte di opposizione, bensì da una molteplicità di forme e di esistenze conflittuali, la maggior parte delle quali non mirano a sostituirsi sugli spalti del potere, ma vogliono difendere le proprie esperienze di autogestione. Questo meraviglioso e caotico incendio cresce, si ramifica e si riproduce come biodiversità immanente, e le forme del potere si trovano impreparate e deboli a muoversi su un piano di realtà che si fa sempre più ampio e scivoloso.

Chi riesce a muoversi con agilità in questo spazio di resistenza multiforme, se non coloro che hanno costruito le loro vite e le loro pratiche di azione sull'abbattimento di ogni forma di autorità, sulla solidarietà, sulla complicità con le diverse lotte?

Anarchic*, combattenti dell'incerto e dell'imprevisto, che si muovono con disinvoltura tra le contraddizioni del reale, sapendo apprezzare il valore di ogni lotta nella sua unicità, diversità e forza nell'essere granello di sabbia tra i meccanismi del potere.

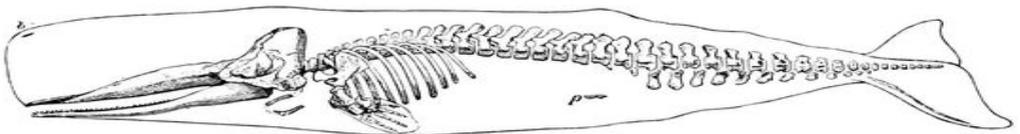
Ed è proprio in questo contesto che si inseriscono le ultime operazioni repressive condotte in Italia contro gli anarchici.

Le varie procure di stato e organi polizieschi non fanno più mistero di aver spostato l'obiettivo dell'azione penale dal fatto in sé, alla cri-

minalizzazione delle esistenze conflittuali. L'impianto accusatorio è sempre più focalizzato sull'attività politica e solidale, sull'elaborazione di testi e analisi, sull'indagine minuziosa dei comportamenti quotidiani che non sono conformi agli standard del cittadino silente e obbediente.

Da qui il passo è breve nel rivendicare, come è stato chiaramente fatto per l'Op. Ritrovo, la matrice preventiva dell'operazione repressiva. Se al centro del processo di criminalizzazione non ci sono più i fatti, ma i comportamenti, le idee e i nostri modi libertari e antiautoritari di interpretare e attraversare la realtà, allora tutto ciò ci porta ad una semplice conclusione: c'avete paura.

Nonostante la potenza dei vostri mezzi repressivi, nonostante continuiate ad incarcerare e torturare nelle caserme e nelle galere, nonostante proviate a dividerci e separare, fiutiamo la vostra paura di poter perdere il controllo su una realtà che non si presenta più ai vostri occhi soggiogata e univoca, ma multiforme, incazzata e potenzialmente dirompente. Una realtà che per noi anarchici è il contesto naturale in cui noi ci muoviamo, in cui costruiamo relazioni di solidarietà e complicità con la nostra capacità di intercettare relazioni tra le diverse forme di lotta che si esprimono o che potenzialmente potrebbero esplodere. Se la questione non vi è chiara, proviamo a raccontarvi una semplice storia: C'è un falò nel fitto bosco attorno al quale si riunisce una piccola comunità. Quel fuoco ne rappresenta i sogni, i desideri, la dignità di un percorso di riconoscimento, autodefinizione, autogestione e mutuo appoggio. Il suo calore accomuna gli individui che si riconoscono uniti nella diversità. Tra le sue fiamme brillanti si specchiano i sogni degli anarchici. Volti incerti e cangianti che si accompagnano sulle cime degli alberi del folto bosco per mostrare a chi da quel falò non si era ancora



alzato, che tutt'attorno brillano migliaia di altri fuochi. E per ogni fuoco, una nuova comunità, altri sogni, altre resistenze e vite, altri individui uniti della diversità. E dall'orizzonte, nel lampo di uno sguardo, sale un grande incendio che illumina il nulla che avanza. Ed è proprio la paura di veder divampare le fiamme di questo grande incendio che spinge, questa volta la procura di Roma, a muovere le solite accuse che ormai conosciamo bene, contro sette compagn*. La montatura di quest'ultima operazione repressiva denominata Op. Bialystok altro non è che l'ennesimo tentativo di spaventarci, dividerci, fermarci e toglierci i/le compagn* dalle strade, dai posti occupati e da tutti quei luoghi che di fatto possono essere terreno fertile per alimentare focolai di rivolta. Contrariamente a voi, noi non abbiamo paura. Saremo sempre solidali e complici con chi si oppone con ogni mezzo a questo Stato infame e assassino.

Senza fare un passo indietro continueremo a percorrere le nostre strade verso la liberazione insieme a tutt* i/le compagn* rinchius* nelle patrie galere e limitat* della propria libertà, con la certezza che le strade di liberazione che stiamo percorrendo mirano dritte a colpire i meccanismi del potere, a scompigliare i piani dello stato in tutte le sue forme violente e autoritarie. Non ci avrete mai vittime inermi, bensì inarrestabili ribell*!

Il nostro più sincero disprezzo verso le vostre forme di repressione è pari alla gioia nel sentirvi deboli e impauriti.

Non chiedete perdono all'incendio che vi spazzerà via,

lui non conosce pietà

Anarchich* da Berlino.

Fonte:<https://roundrobin.info/2020/06/op-bialystok-anarchich-da-berlino-solidai-e-complici/>



SENZA AUTORITÀ

Volantino distribuito a Lecce

*“Non furono gli oratori a conquistarmi all’anarchismo,
ma la vita stessa”*

Pavel Golman

Così si esprimeva un anarchico russo che, nei primi anni del Novecento, combatteva senza quartiere contro l’Autorità e l’iniquità che gli si presentavano davanti. La difesa della proprietà e delle classi più agiate significava fame e miseria per tutti gli altri, nonché galera e tortura qualora questi interessi venissero intaccati. A distanza di più di un secolo, la storia degli anarchici russi e polacchi, tra cui gli anarchici di Bialystok, piccola minoranza di origine ebraica, parla della lotta umana e ideale che si scaglia contro la ferocia dell’ordine costituito che affama e uccide. Parla di vite che vivono nel terrore (dalla katorga ai pogrom, alle manifestazioni di contadini e operai represses nel sangue) e che a quel terrore rispondono in tanti modi. Studiano e si difendono, attaccano ed espropriano. Nel clima generale di scioperi e rivolte, agiscono spinti dalla convinzione e dalla rabbia.

È curioso che, oggi, alcuni difensori del potere facciano riferimento a questa esperienza, raccontata in un libro uscito qualche tempo fa, per “custodire” nelle patrie galere alcuni anarchici accusati di sabotaggi e solidarietà.

Con l’arresto, qualche mese fa, di alcuni anarchici a Bologna, rei di aver solidarizzato con le proteste in carcere in tempi di stato d’emergenza, è stata dichiarata la base teorica secondo cui la solidarietà è diventata un crimine; l’ennesima operazione repressiva denominata Bialystok contro alcuni compagni, serve a consolidare il fatto che solidarizzare con gli anarchici arrestati o con i prigionieri in rivolta deve essere incriminato. Che diffondere e propagandare, nella pratica e nella teoria, idee di rivolta e insubordinazione è un crimine. Che impedire l’isolamento cui si vorrebbero relegare altri compagni (operazione Scripta Manent) e anzi difendere la ricchezza dei gesti e delle idee del movimento anarchico, va represso e ostacolato per meglio colpire quei compagni.

Ma in fondo, se tanto è cambiato da quella esperienza dei primi del Novecento, tanto risulta essere immutato. Che sia la vita stessa a spingere alla rivolta pare essere abbastanza chiaro, laddove la rabbia e la violenza sono gli unici linguaggi a potere essere usati contro la ferocia della repressione statale ed economica. Che sia l'istituzione carcere in sé, fatta di privazione di libertà e umiliazione, infantilizzazione e tortura, a spingere a rivoltarsi è innegabile. Che siano i Centri di Permanenza e Rimpatrio, fatti per rinchiodare e disumanizzare gli indesiderati della società, a spingere alla rivolta è innegabile. Che siano il nucleare, il controllo tecnologico, le infrastrutture energetiche, fatte per alimentare un mondo di merci mortifero e totalizzante, a spingere alla rivolta è innegabile. Basta accorgersene, affidarsi al proprio corpo e affinare le idee. E se tutto ciò è un crimine nel triste e ristretto orizzonte del potere, per chi combatte l'autorità è vita. Solidarietà a tutti gli anarchici prigionieri.

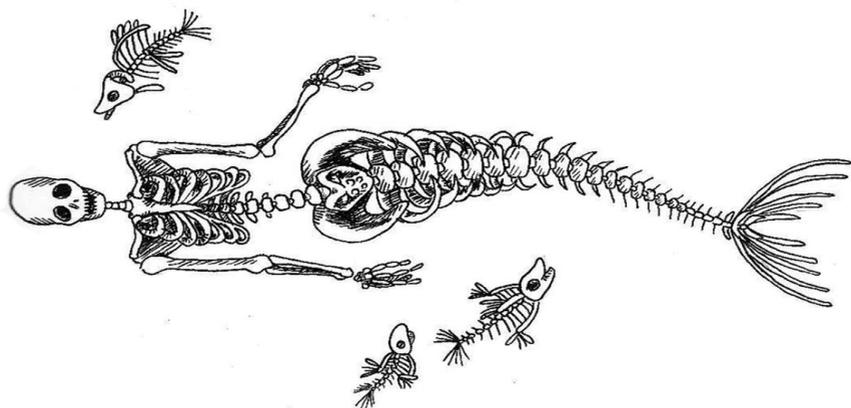
Alcuni beznachalie

Fonte: <https://roundrobin.info/2020/07/senza-autorita-volantino-distribuito-a-lecce/>

«Operazione Bialystok». In Italia la repressione non va mai in vacanza

All'alba del 12 giugno, il sipario è stato riaperto e l'ennesimo teatrino repressivo da parte dello Stato italiano contro gli/le anarchich* ritorna in scena.

Ad esattamente un mese di distanza dall'«Operazione Ritrovo» che ha colpito sette compagn* di Bologna, è scattata in Italia l'ennesima operazione repressiva volta a tentare di togliere di mezzo altri sette compagn* anarchic*, accusat* a vario titolo di: associazione con finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico (270 bis), atto di terrorismo con ordigni micidiali ed esplosivi, detenzione e porto di materiale esplosivo, istigazione a commettere delitti contro la personalità dello Stato oltre che incendio e danneggiamenti aggra-



vati dalla finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico. Il costrutto accusatorio per il gruppo è di aver costituito una cellula eversiva di matrice anarchica insurrezionale, avente come «base» lo squat romano Bencivenga Occupato. I cinque, sui quali pende il 27obis, si trovano in carcere tra Italia, Francia e Spagna, mentre gli altri due sono agli arresti domiciliari. Il nome scelto per questo teatrino a cadenza mensile stavolta è «Operazione Bialystok» e lo sfondo non è Bologna, ma Roma. Cambiano anche gli attori in campo e questa volta troviamo la Procura della Repubblica di Roma guidata da Michele Prestipino. Chi è sempre presente come comparsa sono i carabinieri del ROS (che non è l'acronimo di Reprimi, Odia, Sottometti ma del Raggruppamento Operativo Speciale), presentatisi con il solito costume da vero terrorista: passamontagna, divisa e armi spianate, entrando in scena sfondando porte e puntando le pistole. Il nome Bialystok è in riferimento al libro *Anarchici di Bialystok, 1903-1908*, dedicato alle vite e alle esperienze degli anarchici russo-polacchi e alle vicende che precedettero la rivoluzione del 1917. Quello che viene contestato a livello pratico è: per quanto riguarda Daniele, l'incendio di tre auto del Car Sharing dell'Eni (le auto «Enjoy»); a Claudio viene accollato l'attacco esplosivo alla caserma dei Carabinieri di Roma San Giovanni del dicembre 2017; per Paska, di nuovo ai domiciliari, viene contestato il 27osexies. La procura di Roma avrebbe interpretato la sua condotta, dopo il duro pestaggio ricevuto dai secondini, come una sorta di istigazione verso l'esterno; creando quelle condizioni di pressione nei con-

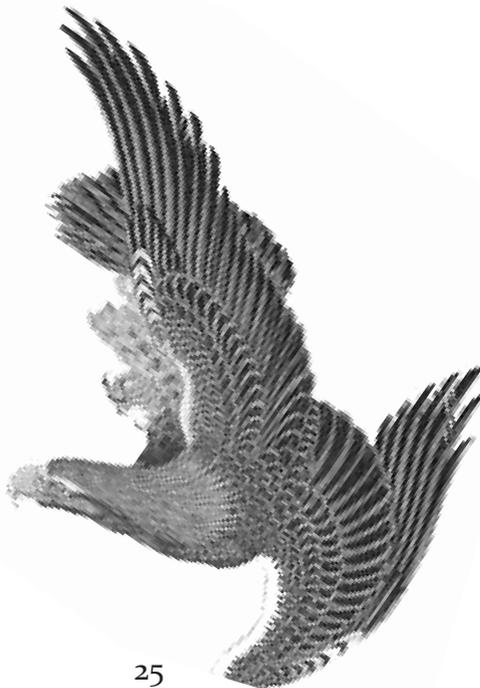
fronti del carcere di La Spezia, che alla fine hanno determinato il suo trasferimento (?). Ciò che loro chiamano istigazione altro non è che la solidarietà spontanea e decisa ricevuta dai compagni da fuori. A fare da sfondo generale ci sono le azioni portate avanti da tutt* i compagn*: presidi sotto le carceri, produzione di scritti, finanziamenti, messaggi lasciati sui muri. Insomma alcune delle tante azioni che, da chi non è disposto a subire e tacere, vengono messe in pratica per rispondere a questo Stato infame, assassino e autoritario.

Questo teatrino altro non è che l'ennesimo tentativo di spaventarci, dividerci, fermarci e toglierci i compagni dalle strade, dai posti occupati e da tutti quei luoghi che di fatto possono essere terreno fertile per alimentare focolai di rivolta.

Noi non ci lasciamo intimidire. Ancor più determinati di prima continueremo a portare la nostra solidarietà nelle sue molteplici forme e le nostre idee di libertà qui e ovunque.

E che questa solidarietà si diffonda!

A.K.A.B. — Anti Knast Anarchist/innen Berlin
fonte:malacoda.noblogs.org



Non se, ma quando

Ad appena un mese dall'operazione Ritrovo una nuova operazione sbirresca, detta Bialystock, ha colpito sette compagni e compagne anarchiche. Due di loro si trovano ai domiciliari, tre nelle patrie galere, e due, sempre in carcere, attendono di essere trasferiti in territorio italiano, poiché al momento dell'arresto si trovavano all'estero. A questi compagni e compagne va la nostra piena solidarietà e vicinanza.

Vorremmo anche, con questo scritto, provare ad articolare qualche più ampia riflessione.

Non se, ma quando: è quel che verrebbe da pensare nell'analizzare, globalmente, le operazioni antiterrorismo condotte dallo Stato italiano negli ultimi anni a danno di chi si richiama all'ideale anarchico. Non è un ripiegamento vittimista, né un'invocazione iettatoria, semplicemente prendiamo atto del fatto che sempre più spesso il tentativo del potere è quello di incarcerare e reprimere le individualità anarchiche... in quanto tali.

Questa conclusione è banale solo in parte. Nelle costruzioni giudiziarie, infatti, sono sempre meno i fatti specifici ad essere contestati, e sempre più spesso si ricorre abbondantemente al reato di istigazione. Testi, scritte sui muri, volantaggi, diffusione di idee ed inviti alla solidarietà attiva con gli individui incarcerati sono ritenuti ormai l'armatura del terrorismo e dell'eversione, complice anche l'esistenza di una norma quale l'articolo 270 sexies – il quale definisce come terroristica qualsiasi condotta che possa intimidire lo Stato o una sua estensione (aziende, organizzazioni ritenute strategiche), portandolo ad astenersi dal compiere un qualsiasi atto o progetto. La vaghezza di questa formulazione va a braccetto con gli intenti sempre più esplicitamente preventivi dell'apparato giudiziario, come a dire: 'sono anarchici, prima o poi colpiranno, tanto vale portarsi avanti col lavoro e bloccarli subito'. O, come nel caso dell'operazione Ritrovo, la prevenzione viene sostanziata dalla dimensione contestuale e risponde al timore che in un momento di crisi sempre più acuta (quale quella che viviamo dal principio della pandemia da covid-19) la presenza delle anarchiche e degli anarchici nelle strade, nei luoghi di

sfruttamento, sotto le mura delle galere possa costituire un rischio per il mantenimento dell'ordine costituito.

Così arriviamo a ragionare sul quando: quand'è che lo Stato riconfigura l'estensione dei propri mezzi repressivi? In quale momento storico viviamo? Quali sono i rischi per la stabilità delle istituzioni, e quali le possibilità per chi, nelle istituzioni, vede solo il dispiegamento di una violenza schiacciante, insopportabile?

La pandemia ha esacerbato una serie di processi già in atto da tempo, come l'impovertimento e la marginalizzazione ai quali alcuni strati della società erano già soggetti, ed ha reso evidente in modo doloroso chi fossero gli ultimi e le ultime. Molte analisi sono state condivise durante gli ultimi mesi e sappiamo bene ormai in quali punti nodali si sono concentrate le peggiori conseguenze della pandemia e della sua gestione, personificata nello stato d'emergenza sanitario. Non ci sorprende allora che in vari angoli del globo la paura sia diventata insoddisfazione, e poi rabbia, e poi rivolta. Non ci sembra assolutamente improbabile che negli Stati Uniti, ad esempio, la gestione della pandemia abbia esasperato le profonde disuguaglianze sociali e materiali e ulteriormente minato le condizioni di vita degli afroamericani e in generale di chi non sia bianco, e che questa rabbia sia esplosa assieme a quella causata dalle terribili morti di George Floyd, Maurice Gordon e Rayshard Brook, uccisi dalla violenza poliziesca e razzista. Nei giorni in cui gli Stati Uniti letteralmente bruciano, il presidente Trump invisce sempre più violentemente contro dimostranti antifa e anarchici, definendoli, tanto per cambiare, terroristi.

In Italia dall'inizio della pandemia, un'ondata di fuoco ha devastato molte carceri, e quattordici persone detenute sono rimaste uccise durante quelle rivolte. E sono proprio i rapporti fra carcerati e individui a piede libero ad essere chiamati in causa dalle ultime operazioni antiterrorismo: a compagne e compagni di Bologna veniva contestata la presenza solidale fuori dalla Dozza e dal carcere di Modena, presenza considerata sobillatrice; le compagne ed i compagni colpiti nell'operazione Bialystock vengono accusati per la solidarietà portata avanti in seguito all'operazione Panico, in particolare verso Paska, ora nuovamente inquisito, per via delle "proteste coordinate dentro e fuori" che avrebbero portato al suo trasferimento dal carcere di La

Spezia, dopo i pestaggi là subìti.

Ci troviamo, evidentemente, in un momento storico in cui la solidarietà tra sfruttate, inquisiti, dannati, diseredate sembra essere più pericolosa che mai, perlomeno agli occhi del potere.

Sarà allora un'arma che raccoglieremo volentieri: dentro e fuori dal carcere, ma anche sui luoghi di lavoro, negli ospedali, nelle scuole, nelle rsa, nelle case in cui ci hanno rinchiusi, spesso intrise di abusi e violenza patriarcale, per le strade... tutto deve cambiare, e questo ci sembra un buon momento.

Solidarietà incondizionata alle compagne ed ai compagni colpiti dall'operazione Bialystock

Fra, Flavia, Nico, Robbi, Claudio, Dani, Paska liberi! Tutti e tutte libere!

Anarchiche e anarchici di Trento e Rovereto

Fonte: <https://ilrovescio.info/2020/06/18/non-se-ma-quando/>

Con la miccia, la penna, la rabbia e l'amore

“Il sistema patriarcale su cui lo Stato e la società si reggono svela nel mondo delle prigioni i suoi aspetti più infimi e acuti: lo vediamo nelle peggiori condizioni in cui versano le prigioniere nelle carceri femminili in generale, negli stereotipi di genere a cui sono costrette, nelle logiche di infantilizzazione e psichiatrizzazione che sono loro imposte. Lo vediamo nel trattamento riservato alle compagne anarchiche, che vengono divise e sparpagate nelle AS3 d'Italia, perché questa è la prima logica del patriarcato: dividere le donne, perché quando si uniscono fanno tremare il potere.”

“Nel frattempo non starò immobile e zitta mentre dex compagnx anarchicx vivono delle condizioni insostenibili in altre prigioni. Davide e Giuseppe lottano per il loro trasferimento in situazioni più vivibili. Io sono con loro.”

Francesca Cerrone, lettera dal carcere di Latina.

“Ben fragili e miseri devono essere “l’ordine e la sicurezza dell’istituto” (questa la motivazione in calce ai trattenimenti) se una cartolina o la foto di una scritta su un muro li possono mettere in pericolo.”
“Per questo motivo, e visto che le circostanze non lasciano intravedere un cambiamento di rotta, ho deciso che inizierò uno sciopero della fame a partire da sabato 24 ottobre e per il tempo che mi sembrerà opportuno. È una battaglia personale, che forse lascerà il tempo che trova, che forse denoterà una mancanza di fantasia da parte mia, ma che mi sembra doverosa. Chi ha voglia, nel frattempo, di continuare a intasare l’ufficio comando di comunicazioni più o meno futili, basta che mi scriva, è il benvenuto, che non si dica che non si guadagnano il loro stipendio zuppo di sangue.”

Natascia Savio, lettera dal carcere di Piacenza.

Probabilmente il carcere è l’istituzione che più di ogni altra rappresenta il dominio. Tutto ciò che da anarchiche, disprezziamo e vorremmo vedere in rovina e in sfacelo.

Il carcere rappresenta la possibilità, da parte del potere, di poter rinchiodere, annullare, torturare e annientare tutti coloro che non si adattano alle leggi e alle condizioni che il potere ha stabilito.

Allo stesso tempo il potere ha bisogno del carcere, lo necessità, è l’arma più solida che ha per scongiurare la disobbedienza, l’insurrezione.

Si può dedurre che il carcere abbia due funzioni principali e funzionali al mantenimento del dominio: una è quella di contenere le sue falle, i suoi dissidi, ovvero tutti coloro che per un motivo o per l’altro non si sottomettono alle leggi dello stato, e conducono una vita non in linea con gli interessi e le norme di quest’ultimo. La funzione di contenimento comprende al suo interno i fenomeni che avvengono nel contenitore-carcere, come la vendetta verso il detenuto: punirlo, infantilizzarlo, psichiatrizzarlo, impaurirlo e tentare di svuotarlo di ogni volontà e non fargli provare altra emozione se non il senso di vuoto e paura, per fare in modo che stia al suo posto e non si ribelli. L’altra funzione dell’ istituzione carcere è quella di servire da monito per tutti quelli che stanno fuori.

Le carceri in passato erano situate dentro le città, sotto gli occhi di

tutte, per mostrare quale doveva essere il destino di chi rubava, uccideva, disobbediva, si rivoltava. Oggi gran parte delle prigioni stanno al di fuori dei centri, tra i campi, nelle zone poco abitate, lontane dagli occhi dei cittadini dello stato che si pregia di essere democratico e giusto.

Ma non cambia. È l'idea del carcere, che conta. Il sapere che esiste, che la possibilità di finirci c'è, che chi è povera ci può finire, che chi non è italiano ci può finire, che chi si ribella ci può finire.

Questo è l'effetto che il carcere produce al di fuori di sé, la spada di Damocle di ogni cittadino che decide (o è costretto a decidere) di smettere di essere tale, per diventare fuorilegge.

La condanna infernale inflitta dal dio stato a chi non si sottomette al suo diritto divino, la minaccia di incombenza della condanna per tutti i suoi fedeli.

Ebbene, se questa è una delle armi più forti dello stato e del dominio allora, da anarchici, da nemiche dello stato e del dominio, la nostra maggiore forza è quella di conoscere le trame e gli obbiettivi dei nostri nemici, saperli analizzare, saper discutere tra di noi dei punti di forza e dei punti deboli dell'istituzione carcere. Per attaccarlo e distruggerlo.

In Italia ci sono più di venti anarchiche e anarchici rinchiusi, che subiscono e combattono, rispondono e incassano, attaccano e si difendono, e a volte evadono.

Da fuori non lasciamoli sole.

Con i nostri cuori sediziosi miniamo le fondamenta, attacchiamo le mura, sabotiamo i pilastri di quei putrescenti amassi di dolore, ferro e cemento che sono le galere.

Con le nostre penne scriviamo a chi sta dentro, raccontiamo cose, facciamoci raccontare, discutiamo e raccogliamo tutta la forza e la bellezza che riusciamo in una giornata all'aria aperta, nella natura selvaggia, in una notte senza luna lungo scivolosi sentieri, in un ululato di rabbia tra le foglie che cadono e spediamogliela, facciamogli sentire tutto il fresco e il calore dell'esterno e l'elettricità dei nostri corpi. Diamogli la forza per continuare a tenere alta la testa. Solidalizziamo e stiamo loro accanto, piangendo, ridendo e urlando.

Il carcere è il luogo in cui i carcerieri fanno di tutto per togliere es-

senza vitale ai prigionieri.

Chi sta fuori rilanci dentro tutta la vita che riesce. La presenza sotto le mura, le cartoline, le lettere, i libri, le azioni. Tutto ciò è utile e necessario.

A Beppe che, rinchiuso a Pavia, costretto nella sezione “protetti” tra infami e stupratori, viene giornalmente umiliato e maltrattato e non ottiene il trasferimento che ha richiesto,

A Davide, deportato dalla sua terra, che vive da anni tra isolamento e provocazioni. Sta portando avanti lo sciopero dell’aria e non ha ancora ottenuto il trasferimento dal carcere di Caltagirone.

A Juan e Nico, che dal carcere di Terni hanno iniziato il diciannove ottobre lo sciopero del carrello in solidarietà a Beppe, a Davide e agli altri anarchiche prigionieri e per protestare contro le operazioni repressive.

A Natascia, che inizierà il ventiquattro ottobre lo sciopero della fame come forma di lotta in risposta alle censure della sua posta e alle condizioni in cui è tenuta rinchiusa nel carcere di Piacenza.

A Francesca, che dal carcere di Latina, in cui è rinchiusa come indagata per l’operazione Bialystok, ha aderito allo sciopero del carrello in solidarietà a Beppe e Davide.

A tutte e tutti i prigionieri e le prigioniere in Italia e nel mondo.

FORZA. SIAMO CON VOI.

Che dal di fuori (e dal di dentro) si discuta, si solidarizzi, si scriva, ci si mobiliti, si attacchi il dominio con ogni mezzo anarchico, che le rovine si apprestino a cadere e il mondo bruci.

Con la miccia, la penna, la rabbia e l’amore

Fonte: <https://nereidee.noblogs.org/post/2020/10/23/con-la-miccia-la-penna-la-rabbia-e-lamore/>

Lettere dal carcere

Testo di Nico dal carcere di Rieti

A* amic* e amor* della mia vita, a* mi* compagn* di lotte e avventure, a* anarchic* e a tutt* coloro che hanno interesse per la mia situazione: scrivo queste poche righe per aggiornarvi sulle mie condizioni e farvi avere notizie sul caso repressivo che mi riguarda.

Il mio arresto è avvenuto a casa dei miei genitori la mattina presto di Venerdì 12 giugno ad opera dei ROS di Roma affiancati da carabinieri del comando locale. Dopo una lunga perquisizione, che ha interessato principalmente il materiale cartaceo presente nel furgone in cui dormivo e nella stanza che lì utilizzo, mi sono stati sequestrati una lunga serie di manifesti e locandine, libri, riviste (alcuni dei quali a detta loro gli “mancavano”), corrispondenza personale, agende, taccuini e appunti manoscritti vari, tutti i computer ed i supporti di memoria esterni trovati nell’abitazione, due telefoni, una sim, una macchina fotografica digitale, nonché le scarpe che indossavo, un paio di guanti, uno scaldacollo ed una maschera antigas di tipo militare. Mi è stata contestualmente notificata un’ordinanza di custodia cautelare in carcere per partecipazione ad un’associazione con finalità di terrorismo e eversione dell’ordine democratico. Sono inoltre accusato a vario titolo di danneggiamento, imbrattamento, manifestazione non autorizzata, furto, istigazione a delinquere; la maggior

parte dei suddetti reati è riconducibile alla solidarietà nei confronti de* indagat* e dei prigionieri dell'operazione Panico. L'operazione che mi riguarda (soprannominata Operazione Byalystock) è il risultato dell'intensa attività d'indagine partita a seguito di un'azione a firma FAI/Cellula Santiago Maldonado avvenuta a Roma il 7/12/2017, oltre che della preoccupazione delle autorità repressive per alcune azioni dirette avvenute nella capitale negli ultimi anni (nel dispositivo sono stati citati alcuni incendi di auto del servizio car-sharing eni enjoy, l'incendio di un ripetitore Vodafone, mentre i media parlano perfino di fatti risalenti fino a 10 anni fa, ovvero dell'attentato esplosivo a una caserma dei carabinieri del 2010, ad una banca nel 2012, al tribunale di Civitavecchia nel 2016 e di uno avvenuto nel 2017 ai danni della sede dell'Eni) e per il periodo di possibile instabilità sociale che seguirà l'emergenza Covid-19. Nelle carte a mia disposizione si parla anche di collagamenti internazionali con Grecia (per un mio viaggio nel novembre-dicembre 2018), Cile (per la visita di una compagna presso il Bencivenga Occupato nel settembre 2018) e con Berlino (a quanto pare solo per un'azione a firma FAI avvenuta in quella città nell'ottobre dello stesso anno), oltre che ideologici con Alfredo Cospito, anarchico detenuto per la gambizzazione Adinolfi e varie azioni firmate dalla Federazione Anarchica Informale. Sono stato consequenzialmente rinchiuso in una sezione di isolamento del carcere di Rieti per fare la quarantena di 14 giorni, adottata come misura dell'amministrazione penitenziaria volta a contenere la diffusione del virus Covid-19 all'interno delle carceri. Noi nuovi giunti siamo rinchiusi in celle 3,5 m x 2,5 m circa al piano terra dell'angolo sud-ovest della struttura. Da mercoledì 17 Giugno ci stanno finalmente facendo fare 40 minuti di aria a testa. La sezione è al completo e riusciamo a tenerci compagnia e ad aiutarci come possibile. Io sto bene, il mio morale è buono e per ora non mi manca niente in carcere. Ho sentito il saluto di domenica scorsa e ricevuto molti telegrammi e posta, tutte cose che hanno contribuito a darmi forza in queste lunghe giornate. Ringrazio moltissimo tutt* per questo. Mi aspetto di essere trasferito in un altro carcere con sezioni di alta sorveglianza entro la fine dei 14 giorni di quarantena. Entro 15 giorni circa da oggi dovrebbe

svolgersi il riesame che si esprimerà sull'ordinanza di applicazione delle misure cautelari per me e * altr* 6 indagati detenut*. Colgo quest'occasione per mandare un caloroso saluto a loro e a voi tutt*. Il mio cuore è con voi.

Carcere di Rieti
19/06/2020

Carcere di Fresnes: una lettera di Roberto

“Fresnes, 13 giugno, porco dio! (si pronuncia Frèn)
Eilà, ciao, eccomi qui nella mia nuova cella, mortacci loro... Allora, sono a Parigi perché vogliono estradarmi in Italia, non so bene cosa mi vogliono accollare ma so più o meno che c'è terrorismo, associazione sovversiva, furto, incendio doloso e non so cos'altro.[...] Cominciamo dall'inizio.

Venerdì mattina, alle sei del mattino, rumori di urla accanto al mio furgone e appena apro la porta mi ritrovo con una ventina di poliziotti incappucciati e armati, che mi minacciano, mi dicono di non muovermi e che potrebbero uccidere il cane. Mi tirano fuori dal furgone ancora in pigiama e a piedi nudi, mi mettono a terra sotto la pioggia e mi ammanettano. Mi portano via il cane e lo portano al canile. Poi mi portano alla stazione di polizia di Sainté, poco dopo Carnot, dove mi prendono in custodia. E lì sento urlare un po'. Dopo varie formalità amministrative, vado a Parigi. Ci sono cinque auto che sono arrivate da Parigi solo per me, per ordine della Procura della Repubblica di Roma. Quando sono arrivato a Parigi, sono stato preso in custodia e questa mattina sono andato in tribunale. Vorrei sottolineare che sono stato ammanettato da Sainté a Parigi e i primi 200 km con le manette dietro la schiena - non vi dico quanto faccia male - e bendato. Ho protestato e hanno finito per togliermi la benda e ammanettarmi davanti. Stamattina in tribunale stavano decidendo se lasciarmi andare, se estradarmi, o se mettermi in prigione, in attesa di comparire... E il giudice mi ha trasferito qui. Ho un difensore d'ufficio ed eccomi rinchiuso. E non voglio proprio essere estradato

in Italia! Dopo il tribunale, mi mettono in galera. Le solite pratiche di ingresso e mi mettono tra i nuovi giunti, sono solo in cella per isolamento sanitario a causa dell'epidemia da Covid che dovrebbe durare 14 giorni. Sono qui da troppo poco tempo per capire come funziona... Fate girare l'indirizzo della prigione così com'è, tutte.i quelle.i che vogliono possono scrivermi. Per il resto, il morale è alto, sono arrabbiato per il fatto di essere qui ma resto in forma e quel che è certo è che non sarà questo ad abbattermi, anche se porco dio, si sta meglio fuori!

La mia tanto amata libertà mi manca.”

Fonte:<https://lenumerozero.info/Roberto-libero-Tutti-e-liberi-e-4854>

Carcere di Fresnes : Una (seconda) lettera di Roberto

Fresnes, 18 luglio 2020,

Cari compagni, care compagne,

Vi scrivo per dirvi che sono in forma, che il morale è buono e che continuo ad avere molte molte energie!

Approfitto dell'occasione per ringraziare dal fondo del cuore quelle e quelli che mi hanno scritto, che hanno pensato a me, che mi hanno sostenuto. Non vi nascondo che ricevere delle lettere mi mette di buon umore e mi dà molta molta forza.

Ho avuto anche il piacere di venire a conoscenza della campagna di diffamazione per mezzo di alcuni articoli di giornale che mi sono stati dedicati. Niente di sorprendente, i media sono uno strumento del potere, utilizzati per offuscare le nostre personalità e per alimentare le menzogne che giustificano la mia carcerazione! Rinvio a loro quindi tutto il mio disprezzo, così come agli investigatori di questa ennesima operazione repressiva.

Dopo quasi un mese di carcere, in occasione della sentenza per la mia estradizione alla quale mi sono opposto, ho avuto l'occasione di leggere la versione francese delle accuse nei miei confronti e mi sono finalmente reso conto dei motivi per i quali ero incarcerato. In una

parola, mi accusano di essere anarchico, perché in realtà non c'è granché nel mio dossier. Soltanto degli attacchi ideologici e dei delitti di solidarietà! Che dire di più, non avete inventato l'acqua calda cari accusatori, il pensiero anarchico esiste da diversi secoli e da altrettanto tempo voi volete metterlo alla gogna. Attaccate la solidarietà portata ai prigionieri.e ma quando vi renderete conto che certe idee, certi ideali, non potrete mai imprigionarli, e nemmeno giudicarli? Un'idea meravigliosa come questa, di cui tante persone si fanno portatrici nel mondo, non potrà mai essere arrestata. Non c'è alcuno sbirro, alcuna prigione, alcun tribunale che potrà impedirgli di vivere, né chiunque sia. Oggi, voi rinchiudete i nostri corpi ma non le nostre idee e la solidarietà che ricevo mi fa capire ancora di più che non saremo mai come volete voi. Che mille fiori di solidarietà sboccino di nuovo! Un saluto caloroso a tutti.e gli.le anarchici.e imprigionati.e ovunque nel mondo, a loro invio tutta la mia forza! Un saluto a tutti.e i.le detenuti.e che lottano contro la prigione e che non abbassano la testa di fronte alle ingiustizie subite!

Contro il mondo

Roby



Sull' Operazione Bialystock – Una lettera di Nico dal carcere

Queste brevi note, scaturite da una prima rapida lettura delle carte a mia disposizione e che riguardano la cosiddetta Operazione Bialystok, sono state scritte con l'intento di permettere una comprensione, seppur superficiale, causa il punto di vista soggettivo, degli elementi salienti contenuti in questa nuova inchiesta antianarchica e degli sviluppi della repressione che da essa si possono evincere. Le ondate repressive seguono da sempre i movimenti ciclici del conflitto sociale, tanto che spesso siamo portati ad affermare che non c'è "niente di nuovo sotto il sole". Tuttavia analizzare i mutamenti di paradigma e degli strumenti in essa utilizzati, accanto a quelli che avvengono nella società nel suo complesso, ci permette di contestualizzarle individuandone le cause e gli obiettivi specifici, e di sviluppare di conseguenza le strategie di resistenza e di contrattacco indicate. La repressione non è infatti sempre uguale a se stessa e comprenderla nel suo trasformarsi dovrebbe essere d'interesse a chi si prefigge di "far sempre meglio" nella lotta anarchica contro ogni potere.

Nel caso specifico che mi riguarda la parte più interessante è costituita dal resoconto che il PM ha fornito al GIP con la richiesta delle misure cautelari. Fin dalle sue prime pagine appare evidente "l'ampio sguardo" che aspira ad avere l'inchiesta, il cui dichiarato obiettivo è quello di comprendere il recente evolversi del movimento anarchico attivo nel territorio italiano e, nella fattispecie, di quella che viene chiamata da qualcunx "Nuova Anarchia".

A questo scopo si fa ampio ricorso alla ricostruzione storica elaborata nell'ambito dell'indagine Scripta Manent a partire dalla "spaccatura" del movimento a seguito dell'inchiesta Marini in "fazione lottarmatista" (a favore di un'organizzazione stabile e riconoscibile) e "fazione a favore dell'anonimato", che avrebbe portato in seguito allo sviluppo delle ormai famose quattro tendenze dell'anarchismo insurrezionalista: "classica", "informale" (altro modo utilizzato per indicare la tendenza definita "lottarmatista"), "sociale" e "ecologista". A seguito delle condanne in primo grado contro la FAI, risultato

coronato dopo decenni di indagini e processi falliti, gli inquirenti sembrano oggi voler “far fruttare” quanto stabilito giurisprudenzialmente da questa lunga serie di sentenze. E questo sembra valere anche per quanto riguarda i metodi d’indagine. Come per l’ Op. Scripta Manent, nella quale l’analisi dei documenti sembrava aver avuto una discreta centralità nelle indagini, il ROS continua infatti a distinguersi per un monitoraggio centralizzato (e privilegiato) dell’effervescenza anarco-insurrezionalista attraverso uno studio sistematico della “pubblicistica d’area”. Questa metodologia è la stessa elaborata all’interno dell’ex nucleo anticrimine del tristemente famoso generale Dalla Chiesa per contrastare il ribellismo armato degli anni ’70 e ’80: un contesto vasto e caotico viene scandagliato, sezionato, schematizzato e ricomposto per farne un quadro decifrabile dalla mentalità a forma di legge di magistrati e inquirenti vari. È così, seguendo lo stesso metodo, questa “Nuova Anarchia” si caratterizzerebbe secondo gli inquirenti per un superamento delle ormai tradizionali divergenze sull’uso o meno di sigle e rivendicazioni per spostarsi verso una posizione più “fluida” che predilige l’alternanza del loro utilizzo con l’anonimato, in base alle valutazioni del momento. Questo passaggio sarebbe avvenuto seguendo i “dettami” che Alfredo Cospito avrebbe promulgato dal carcere attraverso vari articoli usciti sui giornali anarchici Vetriolo e Fenrir.

Nel quadro dell’inchiesta che mi riguarda le persone indagate sono quindi descritte come una sorta di “eredi” della FAI che avrebbero fatto proprie le “indicazione” del Cospito, e questo alla luce dell’associazione contenutistica tra il “documento clandestino” “Dire e Sedire”(scritto a loro attribuito), assimilabile alla rivendicazione dell’attacco alla caserma dei carabinieri di S. Giovanni a Roma, e a quelli espressi più generalmente dalla FAI (conflittualità in opposizione all’attendismo, risposta alla repressione con l’azione, campagne di solidarietà). Ulteriori evidenze sono costituite dalla solidarietà rivolta alle individualità prigioniere a seguito dell’ Op. Scripta Manent con la partecipazione ad assemblee o iniziative e da una corrispondenza con Alfredo in carcere. Inoltre diverse azioni avvenute, rivendicate e non, ma sempre associate alla solidarietà, assieme ad alcuni dei contenuti divulgati nel merito dell’ Op. Panico sarebbero

un “chiaro indizio” di questo passaggio di strategia.

Un altro elemento che bisogna focalizzare e su cui ruota l’inchiesta è invece di ordine puramente giuridico. Il problema che si cerca di risolvere attraverso le numerose inchieste e operazioni che ciclicamente investono le realtà anarchiche è costituito, come ammesso dagli stessi inquirenti, dalla difficoltà di applicare i reati associativi alle modalità organizzative anarchiche. A questo proposito l’accusa cita come novità giurisprudenziali la sentenza del tribunale di Rimesame di Firenze in merito all’associazione a delinquere ipotizzata nel processo Panico e quelle nei confronti della FAI. La prima si esprime nella natura dei vincoli associativi indicando che essi “ non devono necessariamente avere carattere di continuità” ma basta che essi siano attivi in funzione del fine dell’associazione, ovvero per un suo rafforzamento. Essendo la partecipazione ad un’azione anarchica essenzialmente a “forma libera”, essa può assumere quindi una “ consistenza” variabile. Per quanto riguarda invece l’organizzazione FAI, si era già espressa nel 2013 la Corte di Cassazione stabilendo il suo effettivo carattere eversivo in quanto essa:

È formata da una pluralità di cellule autonome che condividono un determinato credo ideologico

È animata da un dibattito interno che ne indirizza l’operato

Prevede dei ruoli specifici che possono essere diversi da quelli comunemente attribuiti ad un’associazione, essendo anch’essa un’organizzazione anarchica, e quindi senza capi

Ha l’obiettivo dichiarato di voler distruggere l’attuale assetto istituzionale ed economico

Accetta il rischio di vittime collaterali

Questi aspetti, uniti ad altri più generici come per esempio quelli indicati precedentemente (conflittualità, solidarietà, ...), vengono anch’essi utilizzati per inquadrare l’anarchismo contemporaneo e associarne le caratteristiche alla FAI presentandoli come delle “inquietanti corrispondenze” e poter così contestare il reato di 270 bis nell’ Op. Bialystok. Concetti e strumenti che sono patrimonio dell’anarchismo da secoli vengono così presentati come caratteristiche peculiari di un’ organizzazione eversiva, e di conseguenza ogni loro manifestazione potenzialmente tacciabile di “ contiguità ideologi-

ca”:

Il mutuo appoggio in caso di repressione e la “solidarietà conflittuale” sarebbe uno strumento terroristico in quanto metodo assunto dalla FAI (leggasi “campagne di solidarietà”)

La manifesta volontà di opporsi alle diverse forme del potere e del capitalismo (come l’opposizione al predominio tecnologico) diventa un “progetto eversivo”

La naturale dinamicità del movimento anarchico che si esprime attraverso il dibattito interno avrebbe la funzione di far convergere le diverse componenti su obiettivi comuni (“istigare e progettare azioni violente”)

L’interesse verso tematiche di respiro internazionale e casi repressivi avvenuti all’estero sono “un’espressione anonima della progettualità FAI”

Si comincia così a creare la bozza di quello che sembrerebbe profilarsi come una sorta di reato ideologico: l’intenzione di voler abbattere lo Stato e le diverse forme di potere, la prassi del mutuo appoggio, la solidarietà e il supporto verso le individualità prigioniere, i contributi al fermento di idee e al confronto tra diversi approcci, analisi, strategie, insomma tutto ciò che caratterizza l’anarchismo nel suo senso più ampio è potenzialmente associabile al terrorismo. Anche qui potremmo dirci, niente di nuovo. Ma vorrei porre l’attenzione sul fatto che questi elementi non sono estrapolati da un generico pensiero anarchico, ma ricondotti alle posizioni di una “rinomata” organizzazione terroristica. La differenza è evidente.

Ma manca ancora un passaggio per dare il colpo finale al nostro quadro indiziario. Come previsto dalla legge per essere ammesso il terrorismo in relazione ad una associazione deve essere dimostrata l’effettiva possibilità che quest’ultima sia capace di atti consoni a mettere a repentaglio la democrazia, la normale attività dell’istituzioni, o come minimo a destare “panico e terrore nella popolazione”. Ed è qui che viene sfoderato l’ultimo brillante concetto per puntellare l’architettura dell’accusa. Se il riproporsi di elementi simili tra diverse rivendicazioni o nei fatti specifici contestati (come per esempio indicare il ruolo di ENI nello sfruttamento della Terra, i rapporti tra Libia e Italia in merito all’immigrazione o l’interesse verso de-

terminate individualità prigioniere o casi repressivi come l'Op. Scintilla o lo sciopero della fame delle anarchiche rinchiusse all' Aquila) sono considerati" evidenti indicazioni" di un medesimo progetto criminoso, e se i "rapporti fluidi" all'interno di un ambiente che condivide i presupposti della lotta anarchica si configurano parimenti come "vincoli associativi", allora è proprio quest'ultimo a creare la possibilità effettiva di una reale minaccia alla stabilità del potere, e a costituire conseguentemente motivo di allarme nelle istituzioni. Come espresso infatti dalla sentenza del Riesame di Roma che ha confermato le misure cautelari in carcere, ciò che indicherebbe la pericolosità operativa dell'associazione sarebbe appunto " il contesto" all'interno del quale essa si trova ad operare. In altre parole se esiste un "intorno" capace di accoglierne le "proposte operative" e metterle in pratica, allora non è necessario che le persone indagate siano effettivamente passate all'azione per indicarle come promotrici di un progetto "eversivo" e quindi facenti parte di un'associazione terroristica. Viene utilizzata insomma la formula che generalmente precisa l'ambito in cui debba esprimersi l'istigazione a delinquere (perché l'istigazione si profila deve necessariamente esserci un contesto "sensibile" a raccogliere l'invito a delinquere) per stabilire quello del terrorismo. Ci troviamo di fronte ad una sorta di inversione della causa con l'effetto. Non è perché esiste un'organizzazione/associazione eversiva che conseguentemente vengono messe in atto delle azioni pericolose per l'ordine costituito. Piuttosto viene costruito un discorso tautologico secondo cui sarebbe perché esiste un "intorno", in questo caso l'anarchismo, al cui interno circolano dei contenuti come la solidarietà e la volontà di distruggere lo Stato, il Capitale e le loro espressioni, e perché parallelamente si registrano dei fatti che sono il tentativo di perseguire nella pratica quei contenuti, che deve di conseguenza esistere necessariamente un' associazione terroristicco/eversiva che li pianifica.

A mio parere sembra chiaro a questo punto che un o degli elementi che si voglia colpire con questa ennesima operazione sia il dibattito anarchico e , piu' nello specifico, la "comunicazione attraverso l'azione". Vengono infatti citati, tra le pagine dell'indagine, diversi "scambi" avvenuti tramite rivendicazioni, anche internazionalmen-

te, con rimandi ad altre azioni, richiami a concetti espressi altrove, dichiarazioni di solidarietà verso anarchicx prigionierx in altri stati ecc. Questo viene fatto per delineare i tratti di un contesto recettivo a proseguire “il filo” di percorsi o ragionamenti propagandati da singoli gruppi o individualità, attraverso una rivendicazione o un semplice scritto. Una proposta di intervento, o una determinata riflessione, per poter essere colta deve essere visibile, chiara, riconoscibile. Deve quindi “apparire” all’interno di un contesto, e la rivendicazione e il contributo scritto, al di là del mezzo di diffusione utilizzato, hanno proprio questo scopo.

Inoltre con questi presupposti il reato associativo può facilmente diventare un nebuloso cappello da poter calare in maniera indiscriminata su chiunque faccia in qualche modo riferimento a contenuti e pratiche ritenute di volta in volta motivo di preoccupazione per le istituzioni, come per esempio il sabotaggio della macchina delle espulsioni, l’opposizione alla guerra, o ad una particolare ondata repressiva.

Ma potenzialmente essi vanno persino oltre, ovvero nella direzione di tacciare come terroristiche le stesse basi teoriche e le pratiche più elementari dell’anarchismo. All’oggi sono ancora necessarie dei fatti che generino un certo livello di allarme nelle istituzioni per giustificare una simile ipotesi di reato. E’ per questo motivo che nell’inchiesta vengono inseriti l’attacco a firma FAI di S. Giovanni e l’incendio di alcune macchine appartenenti al car sharing “eni enjoy”, attribuito a una persona che secondo l’accusa non farebbe neanche parte dell’associazione o che vengono riportate le proteste che avrebbero portato al trasferimento di paska dal carcere di La Spezia. Fatti che avrebbero “impedito a un’istituzione dello Stato di svolgere correttamente le sue funzioni”, come supporto all’ipotesi terroristica (tesi che ha permesso agli inquirenti di tentare perfino di includere paska nell’associazione, tentativo fallito soltanto per un errore tecnico del GIP). O che vengono citati diversi altri attacchi incendiari avvenuti nella capitale che, seppure non attribuiti a nessuna delle persone indagate, sarebbero tuttavia riconducibili a loro essendo “simili per tipologia di obiettivo, metodologia d’azione e rivendicazione solidale”. O che venga espressa preoccupazione a causa di alcuni pli-

chi esplosivi inviati nel marzo 2020, principalmente nei dintorni di roma, per giustificare “l’effettività del pericolo”. Questi ultimi sono tra l’altro contenuti in una nota integrativa alla richiesta delle misure cautelari, il che mi da conferma del carattere preventivo della loro applicazione. Come nel caso dell’Operazione Ritrovo, anche questa richiesta si trova infatti nel cassetto del GIP da diversi mesi, ma con lo stato d’eccezione che ha accompagnato il diffondersi del corona virus si deve essere creata una pressione di tipo emergenziale che ha spinto il GIP a firmarla.

Credo che l’accelerazione di alcuni processi dell’evoluzione Statp-Capitale provocata dalla crisi del corona virus riguardi anche l’ambito repressivo, la gestione dell’insorgenza interna e dell’ordine pubblico in generale e che sarebbe bene incominciare già da ora a sviluppare ragionamenti che possano essere utili per fronteggiarlo.

Spero che questo scritto possa essere un contributo in questa direzione, invito chiunque a ribattere e ampliare queste considerazioni che sono per forza di cosa limitate dalle mie conoscenze e pertanto il riflesso di uno sguardo parziale.

Col cuore, la mente , la mano.

Nico,
uno dex 6 di Bialystok

Data: 28/09/20

Fonte: <https://roundrobin.info/2020/09/sull-operazione-bialystok-una-lettera-di-nico-dal-carcere/>

Carcere di Terni – Protesta in solidarietà agli anarchici Beppe e Davide

Inizio di uno sciopero del carrello della durata di 2 settimane, dal 19 di Ottobre al 1 Novembre.

Stiamo assistendo da parte dello Stato ad un attacco su più fronti alle pratiche di solidarietà:

Viene colpito chi manifesta la propria solidarietà a prigionieri e prigionieri in lotta.

Viene colpito chi dentro il carcere risponde alle provocazioni dei secondini e chi riceve solidarietà per le lotte intraprese.

Viene colpito chi ha partecipato alle rivolte e alle proteste nelle carceri degli ultimi mesi, rivolte che in Italia hanno registrato 14 morti, con rappresaglie che vanno dai pestaggi e le sanzioni disciplinari fino ai processi con accuse in alcuni casi perfino di devastazione e saccheggio.

Durante l'emergenza Coronavirus e le rivolte lo Stato ha seppellito ancora di più noi detenuti/e in bare di cemento armato e sbarre, trattandoci come topi in una nave che affonda e isolandoci completamente dal mondo tagliando tutti i pochi ponti che ci collegavano con l'esterno. Le condizioni di vita nelle carceri italiane e il fuoco che cova costantemente sotto le ceneri unite a ciò che stava accadendo ha fatto in modo che la situazione diventasse a molti e molte insopportabile. Senza le rivolte delle persone recluse probabilmente oggi tutti noi saremmo di fatto completamente isolati nelle carceri, senza la possibilità di contatto con i nostri cari, con i nostri affetti, persino con i/le nostri/e avvocati/e.

Come anarchici non scordiamo le responsabilità dello Stato e della società capitalista: lo stile di vita consumista è la causa principale di questa pandemia che ha inasprito l'isolamento sociale, il razzismo, il patriarcato, tanto dentro le carceri che fuori di esse, così come lo sfruttamento sfrenato, l'inquinamento e l'avvelenamento che continuano a compromettere le possibilità di una vita degna per tutto questo pianeta.

Per tutti questi motivi rinnoviamo la nostra solidarietà a chi si ribella e che lotta, tanto dentro le carceri quanto nel mondo intero, e a tutte le individualità anarchiche indagate, prigioniere, quelle colpite da misure restrittive della libertà e a quelle latitanti, in special modo ora che dobbiamo affrontare i numerosi processi per terrorismo che sono la conseguenza della lotta anarchica portata avanti con passione e determinazione.

Per tutti questi motivi noi anarchici della sezione AS2 di Terni comuniciamo che cominciamo uno sciopero del carrello della durata di 2 settimane, dal 19 Ottobre al 1 Novembre per esprimere solidarietà all'anarchico Beppe, rinchiuso in maniera punitiva nella sezione

protetti del carcere Pavia chiedendo che venga trasferito, e all'anarchico Davide Delogu, rinchiuso nel carcere di Caltagirone e sottoposto all'art. 14 bis per il suo atteggiamento ostile alla domesticazione del carcere, chiedendo che venga tolto dall'isolamento e revocato il regime detentivo vessatorio a cui è sottoposto da tempo.

PER LA DIFESA E LA PROPAGAZIONE DELLE PRATICHE DI SOLIDARIETA'

PER L'ANARCHIA!

Carcere di Terni, sezione AS2, Settembre 2020

Fonte: <https://roundrobin.info/2020/10/carcere-di-terni-protesta-in-solidarieta-agli-anarchici-beppe-e-davide/>

Carcere di Terni – Agli anarchici e le anarchiche.

Riflessioni generali dal contesto carcere:

Noi anarchici dalla AS2 di Terni vogliamo condividere con voi tuttx le riflessioni che ci hanno condotto a intraprendere questa piccola forma di proposta/protesta (uno sciopero del carrello della durata di 2 settimane, dal 19 di Ottobre al 1 Novembre). Essa nasce dalla volontà di superare la condizione di isolamento e rassegnazione in cui lo Stato, attraverso le sue istituzioni repressive, vorrebbe regalarci in quanto prigionierx sovversivx. Vogliamo infatti continuare a sentirci parte del conflitto in corso partecipando alla lotta e al dibattito con riflessioni e proposte, consapevoli dei nostri limiti come prigionierx. Crediamo che questo sia particolarmente importante in un momento in cui stiamo assistendo ad un aumento dei tentativi della repressione di colpire la solidarietà anarchica.

Abbiamo assistito alle operazioni preventive “Ritrovo” e “Bialystok” che tentano di disarticolare delle realtà che portano avanti da tempo dei percorsi di solidarietà a individualità e detenutx, rivendicando le loro istanze Anarchiche.

Un passaggio particolarmente inquietante ci sembra essere il riscontrare nell'indagine di Roma la volontà di colpire le pratiche di solidarietà messe in atto nei confronti di un compagno anarchico prigionio-

niero per sostenere la sua reazione all'aggressione da parte di alcune guardie carcerarie e la lotta da lui intrapresa per ottenere il trasferimento. Questo è un attacco rivolto a chiunque lotti all'interno delle carceri e che riceva solidarietà e sostegno da fuori. Un segnale non da poco su cui crediamo sia importante riflettere.

Ultimamente abbiamo visto affibbiare decenni di galera a prigionierx anarchicx, diverse sorveglianze speciali per aver manifestato nelle strade come forma di solidarietà; abbiamo visto come lo Stato abbia voluto punire un anarchico per il suo supposto sostegno ad un anarchico latitante.

In questo modo, attraverso denunce, misure restrittive, perquisizioni e arresti si cerca di disincentivare e sopprimere pratiche di solidarietà attiva che sono patrimonio dell'anarchismo e che ora più che mai ci sembra importante rivendicare e provare a rafforzare. Inoltre, ci interessa stimolare e sviluppare una discussione e sulle possibilità di lotta che abbiamo come e fra individualità anarchiche prigioniere e con chiunque intenda sostenerci.

Molta di questa voglia nasce dalle riflessioni nate da quanto osservato in questo ultimo periodo di cambiamenti politici, economici e sociali e su come questi abbiano influenzato la questione detentiva. Le numerose rivolte in carcere scoppiate durante l'emergenza covid19 causa delle condizioni di detenzione che hanno portato a 14 morti in Italia hanno rivelato una situazione a cui si è stati incapaci di far fronte, se non in forma di sostegno, ma senza una chiara progettualità anarchica di lotta. E' in maniera autocritica che indichiamo questa mancanza su cui ci piacerebbe riflettere al fine di colmarla.

Pensiamo poi al carattere preventivo e punitivo della dispersione operata nei confronti delle prigioniere disperse tra le varie AS3, così come di quelli nelle sezioni dei protetti, in piccole sezioni di isolamento oppure colpiti dall'art. 14bis per il loro atteggiamento riotoso all'interno del carcere. Ci sono prigionieri che avevano chiesto appoggio in momenti di difficoltà e non ci vergogniamo di dire che ci sentiamo in tremendo difetto in quanto anarchici per non essere riusciti a trovare gli strumenti per sostenerli quando era necessario. Pensiamo che lo scopo primario del carcere sia quello di allontanarci dai nostri contesti di lotta, dalle nostre relazioni e frammentarci in

quanto anarchicx e rivoluzionarx in modo da isolare e indebolire le nostre aspirazioni di lotta e le nostre individualità in rivolta. Unire le nostre forze per sostenere di volta in volta istanze specifiche includendo uno sguardo generale di critica al sistema di dominio statale-capitalista pensiamo sia un buon modo per ritrovarci e riscoprire le nostre capacità di conflitto.

Il nostro obiettivo immediato è quello di trovare metodi, anche semplici, per cominciare ad opporci alla parcellizzazione delle nostre singole situazioni tanto a livello giurisprudenziale quanto su quello detentivo. Riconosciamo che queste singole situazioni altro non sono che l'espressione strutturale di un sistema punitivo volto all'annichilimento delle individualità indisposte ad ogni ordine costituito e pertanto la necessità di una convergenza delle diverse proposte e istanze di lotta contro il carcere, tanto dentro come fuori.

Partiamo dalla considerazione e dal riconoscimento che affrontiamo forme di detenzione diverse e che non viviamo le stesse condizioni, né condividiamo le stesse analisi e posizioni, sia tattiche e strategiche. Per questo proponiamo che questo dibattito vada avanti attraverso lo scambio di riflessioni e proposte secondo il concetto della multiformità, con lo scopo dell'arricchimento e dello sviluppo della lotta e del movimento anarchico tutto.

Data: 6/10/20

Fonte: <https://roundrobin.info/2020/10/carcere-di-terni-agli-anarchici-e-le-anarchiche-riflessioni-general-dal-contesto-carcere/>

Lettera di Fra dal carcere sullo sciopero del carrello

“Solidarietà tra prigionierx anarchicx”

Le condizioni detentive nelle prigioni italiane continuano a peggiorare; di fronte all'emergenza COVID le richieste dellx prigionierx sono rimaste per lo più inascoltate, facendo nascere rivolte in decine di carceri, seguite poi da una forte repressione, con trasferimenti punitivi e procedimenti penali. In quelle rivolte, molti detenuti sono morti. La responsabilità di quelle morti è dello stato. Le modifiche

apportate dai sistemi carcerari dalla primavera scorsa in molti casi hanno significato una riduzione dei contatti con l'esterno, riduzioni delle attività, isolamenti, rendendo le condizioni detentive sempre più invivibili. Ad oggi, non ci sono segnali di miglioramento, nonostante ormai ci sarebbe stato tutto il tempo per agire di conseguenza alla situazione. Le nuove disposizioni non fanno presagire nulla di buono, con misure ancora più restrittive per le sezioni di alta sicurezza ed un ampliamento dell'utilizzo del regime 41 bis di tortura lenta che mira a piegare le strutture basilari delle identità individuali. A fronte di ciò, chi osa essere contro le prigioni, contro lo stato che le gestisce e la società che le necessita, chi porta avanti pratiche di solidarietà dentro e fuori le mura, viene sempre più spesso rinchiuso al di qua di queste. Le ultime inchieste anti anarchiche sono chiaramente un modo per osteggiare la solidarietà con i prigionieri, e i prigionieri anarchici.

Tra questi, alcune situazioni di prigionia spiccano per il loro carattere particolarmente punitivo e insostenibile. Davide Delogu si trova infatti sottoposto a regime di 14 bis, per non aver mai abbassato la testa di fronte all'istituzione carceraria. Nonostante le sue richieste di trasferimento in un'altra prigione, non è stato trasferito ed anzi, la sua situazione si è aggravata. Giuseppe Bruna si trova nella sezione protetti del carcere di Pavia da più di un anno, nonostante le sue ripetute richieste di trasferimento, il DAP dietro pretesti non l'ha trasferito. Il sistema patriarcale su cui lo stato e la società si reggono svela nel mondo delle prigioni i suoi aspetti più infimi e acuti: lo vediamo nelle peggiori condizioni in cui versano le prigioniere nelle carceri femminili in generale, negli stereotipi di genere a cui sono costrette, nelle logiche di infantilizzazione e psichiatrizzazione che sono loro imposte. Lo vediamo nel trattamento riservato alle compagne anarchiche, che vengono divise e sparpagliate nelle AS3 d'Italia, perché questa è la prima logica del patriarcato: dividere le donne, perché quando si uniscono fanno tremare il potere. Lo vediamo nel trattamento degli uomini con un orientamento sessuale non normativo, e in quello delle persone che non si riconoscono nel binarismo di genere imposto, a cui è riservato un posto tra infami, pedofili e stu-

pratori.

Come anarchica non sostengo di certo la logica dei circuiti differenziali delle prigioni, come non sostengo la logica stessa della prigione, a cui mi oppongo e contro cui lotto. Perché ogni tipo di prigione venga distrutta.

Nel frattempo non starò immobile e zitta mentre dex compagnx anarchicx vivono delle condizioni insostenibili in altre prigioni.

Davide e Giuseppe lottano per il loro trasferimento in situazioni più vivibili. Io sono con loro.

Per questo, da lunedì 19 ottobre porterò avanti uno sciopero del carrello nel carcere di Latina dove sono rinchiusa.

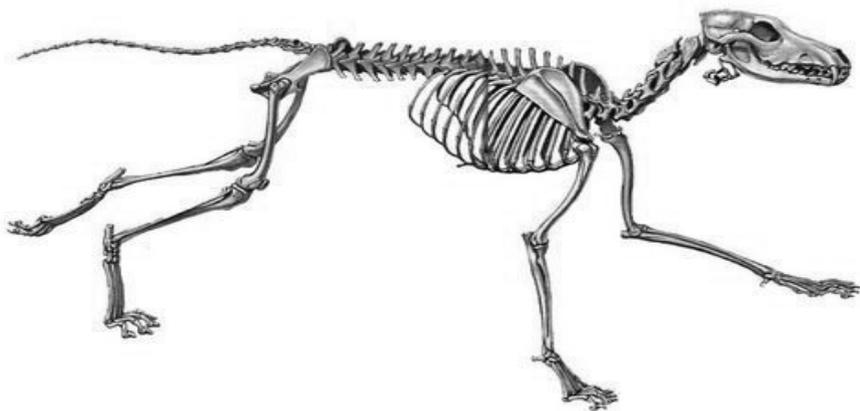
Per un mondo libero dalle galere.

Per la solidarietà tra e con lx prigionerx.

Per l'Anarchia.

Data: 27/10/20

Fonte: <https://roundrobin.info/2020/10/lettera-di-fra-dal-carcere-sullo-sciopero-del-carrello/>



Nuova protesta di Nico e Juan

“Noi anarchici della sezione AS2 di Terni comunichiamo che il 1° novembre abbiamo finito lo sciopero del carrello in solidarietà con Beppe e Davide e che il 3 novembre cominceremo uno sciopero della spesa e del carrello, fino a che lo riterremo opportuno, in solidarietà alla nostra compagna anarchica Natascia Savio prigioniera nel carcere di Piacenza che il 24 ottobre ha dato inizio a uno sciopero della fame per farsi togliere la censura e sbloccare la corrispondenza.

Anarchici prigionieri
AS2 c.c. Terni 2/11/2020

Fonte: <https://roundrobin.info/2020/11/nuova-protesta-di-nico-e-juan/>

Azioni in solidarietà

Milano–Danneggiate auto Enjoyi

Nella notte di Venerdì 12 giugno, a Milano sono state date alle fiamme 3 auto enjoy in risposta all'operazione repressiva che ha colpito gli anarchici a Roma.

Liber* Tutt*.

Viva l'anarchia.

Fonte:<https://roundrobin.info/2020/06/milano-danneggiate-auto-enjoyi-in-solidarieta-prigionieri-op-bialystok/>

Lipsia (Germania)-Attacco al ristorante Don Giovanni

Nella notte di lunedì 15.06.2020 è stato attaccato il ristorante con il nome sessista “Don Giovanni” nella zona ovest di Lipsia. Le finestre del ristorante sono state distrutte con pietre e martelli, mentre i bidoni dell'immondizia sono bruciati nelle vicinanze.

Sull'oggetto stesso le scritte “Vendetta per Bialystok” e “Fanculo a guardie e fascisti”!

Nel 2017, il ristorante non è stato frequentato in pubblico solo dall'AfD, per propagandare la sua politica di partito razzista e regres-

siva. Uno degli operatori del ristorante è Sylvia Droese, la sorella del parlamentare dell'AfD Siegbert Droese. Entrambi vivono in via Windorfer 72, proprio accanto al ristorante e all'hotel "Don Giovanni". Inoltre, sembra essere difeso anche da esperti tiratori per hobby: Gli/le antifascist* sono stat colpit con un fucile da distanza ravvicinata, non è chiaro che tipo di modello fosse. Non c'è dubbio che le teste fossero il bersaglio del presunto ristorante. Che questo accada non è affatto sorprendente in tempi di gruppi fascisti pesantemente armati, ben organizzati, e sottolinea solo l'urgenza della resistenza antifascista!

Con questa azione non solo si combatte attivamente contro la libertà di movimento dei fascisti, ma si annuncia un segno di solidarietà: La mattina del 10.06.2020 ci sono state molteplici perquisizioni domiciliari a Lipsia e si presume che le persone siano accusate di attacchi fisici contro i neonazisti.

Allo stesso modo inviamo un saluto di solidarietà ai compagni e alle compagne in Italia, che sono stat colpit dall'operazione "Bialystok", che ha portato all'arresto di 7 persone.

Due di loro sono agli arresti domiciliari.

La complicità non conosce limiti!

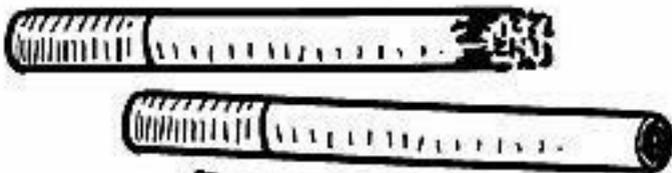
Non importa quanto gli sbirri si comportino in modo repressivo, non importa quanto i fascisti si armino per difendere le loro case e la loro politica.

La resistenza antifascista non finirà mai! Non ci spezzerete mai!

E attaccheremo ancora e ancora!

Contro sbirri, Stato e fascismo! Per una società solidale!

Fonte: <https://roundrobin.info/2020/07/lipsia-solidarieta-alle-persone-colpite-dalle-perquisizioni-in-germania-e-dagli-arresti-in-italia-durante-lop-bialystok/>



Genova–Attacco incendiario alla polizia locale 24/25 giugno 2020



I danni della globalizzazione sono arrivati anche in occidente e ci siamo trovati a farne i conti direttamente. La reazione non è stata certo in una prospettiva di soluzione delle cause, bensì un ulteriore passo veloce verso il progresso ed un intensificarsi del dominio tecno-scientifico, della trasformazione e del rapido adeguamento

delle logiche di autoritarismo e profitto. Anche in tempi di pandemia il governo ha garantito gli affari delle case farmaceutiche e dei signori della guerra. Attraverso le politiche capitaliste gli Stati hanno continuato la produzione industriale a scapito dei lavoratori e le operazioni militari a scapito di intere popolazioni. Anche nel porto di Genova hanno continuato a transitare navi cariche di carri armati e altri armamenti, dirette verso gli Emirati Arabi. Lo Stato ha chiarito quali sono i suoi interessi, molto lontani dai reali bisogni degli individui, ed in continuità con la politica tecno-industriale: imposizione di tecnologie nocive come il 5G e controllo sociale di massa (realizzato con la militarizzazione dei territori, l'accelerazione tecnologica e l'utilizzo di vari mezzi come droni, GPS, motoscafi, elicotteri e vari progetti "smart"). Tutto questo è imposto con la violenza dei suoi corpi armati (polizia, carabinieri, esercito) ed ottenuto anche attraverso la repressione, la parcellizzazione sociale e l'isolamento degli individui; allarmati dalle retoriche emergenzialiste e dalle ossessioni securitarie abitualmente utilizzate dai Paesi coloniali europei. Le stesse che hanno accompagnato la chiusura delle frontiere e la gestione militare di un altro "effetto" della globalizzazione e della guerra, ovvero le migrazioni. Il capitalismo ed il profitto dei padroni sono il vero virus di questa società. Governo e Stato li difendono attraverso la polizia, gli assassini di sempre, pronti a reprimere il malcontento e la ribellione oggi, così come domani, nella crisi economica ormai prossima. Abbiamo scelto di rispondere con l'azione diretta a ciò che opprime per allargare le prospettive del conflitto e combattere le logiche del recupero riformista e della mediazione po-

litica dell'”intervento”. Auspichiamo ad una crescita delle lotte nella continuità dell'attacco. Solidarizziamo con le rivolte nelle carceri italiane. Vendichiamo I morti durante le rivolte, gli omicidi, gli abusi, le torture e gli stupri che la polizia pratica in tutto il mondo all'interno di quelle mura così come all'esterno.

Salutiamo con gioia le recenti rivolte in Cile e negli Stati Uniti.

Mandiamo la nostra solidarietà agli/le anarchici/e sotto processo in seguito all'operazione “Scripta manent” che vogliamo liberi/e. A loro va tutto il nostro Amore. Ai loro carcerieri tutto il nostro Odio. Un abbraccio fraterno di solidarietà alle compagne e ai compagni anarchici/e arrestati nell'ultima operazione anti-anarchica “Bialystok” dei ROS di Roma.

Solidarietà ai/le compagni/e arrestati/e per l'operazione “Prometeo”, a Peppe, a Juan e a tutti/e I prigionieri/e anarchici/e e rivoluzionari/e.

W l'Anarchia!

Fonte:<https://plagueandfire.noblogs.org/attacco-incendiario-polizia-locale-genova-24-25-giugno-2020/>

Roma - Incendiate auto Enjoy

ROMA-NELLA NOTTE TRA IL 20 E IL 21 AGOSTO SONO STATE ATTACCATE ALCUNE AUTO ENI-ENJOYOI IN SOLIDARIETA' AX PRIGIONIERX DELLE OP. BIALYSTOK E SCRIPTA MANENT.

ROS E DIGOS MERDE
TUTTX LIBERX

Fonte: <https://roundrobin.info/2020/08/roma-incendiate-auto-enjoy/>

Nantes, Francia - Fumare la «marguerite». Incendio di un auto del Carsharing

Una «marguerite» [letteralmente: margherita], auto del carsharing della città di Nantes, è stata incendiata nella notte fra domenica e lunedì 29 giugno [2020], in fondo al boulevard Paul Chabas, a Nantes.

- Perché è un pezzo del dispositivo della «smart & safe city».
- Perché la SEPAMAT, l'impresa che gestisce le «marguerite» è un partner della Metropoli di Nantes e della TAN (Trasporti dell'agglomerazione di Nantes) e dei suoi sporchi controllori.
- In solidarietà con gli anarchici arrestati nell'operazione Bialystok. Né giustizia, né pace! Per l'anarchia!

Fonte: <https://roundrobin.info/2020/07/nantes-francia-fumare-la-marguerite-attacco-incendiario-contro-unautomobile-del-carsharing-29-06-2020/>

Siracusa - Saluto al carcere in solidarietà a Claudio

In questa calda estate, un gruppo di solidali si è recato un paio di volte al carcere di Cavadonna (Siracusa), per portare un saluto a Claudio e a tutti i detenuti.

Fuochi e urla di libertà hanno spezzato il silenzio che avvolge il carcere.

Claudio libero!
Tuttx liberx!

Fonte: <https://roundrobin.info/2020/09/siracusa-saluto-al-carcere-in-solidarieta-a-claudio/>

Roma – 1312 Azione in solidarietà Op. Bialystok

La sera del 1312, all'indomani dell'inizio del processo per l'Op. Bialystok, abbiamo bruciato dei veicoli enjoy di Eni in solidarietà ai nostri compagni e alle nostre compagne imputati/e. CLAUDIO,DANI,FLAVIA,FRA,NICO E ROBI libere/i subito!!! TUTTX LIBERX

Fonte: <https://roundrobin.info/2020/12/roma-1312-azione-in-solidarie>

Roma – Bruciata antenna 5G

A colpi di D.p.c.m., coprifuoco, zone rosse e lockdown, ci vorrebbero rinchiusx nelle nostre case, lobotomizzatx davanti allo schermo di un computer o di uno smartphone, paralizzatx dalla paura di uscire e violare ordinanze e divieti.

NON CEDIAMO ALLA RASSEGNAZIONE.

CONTINUIAMO AD ATTACCARE...

A PRATICARE L'AZIONE DIRETTA!!!

In un tardo pomeriggio di inizio Gennaio è stata incendiata un'antenna con ripetitori 4G e 5G.

FUOCO AL MONDO IPERCONNESSO

FIAMME ALLA SOCIETA' DEL CONTROLLO

Un abbraccio alle nostre sorelle e a nostri fratelli imprigionate/i per l'Op. Bialystok, ad Anna e Alfredo, a Beppe, Natascia, Davide e a tuttx x prigionierx anarchicx rinchiusx nelle galere. Liberx tuttx

Data pubblicazione: 14/01

Fonte: <https://roundrobin.info/2021/01/roma-bruciata-antenna-5g/>

Indirizzi dei e delle compagne in carcere:

-Francesca Cerrone, Casa Circondariale di Latina, Via Aspromonte 100, 04100 Latina

-Nico Aurigemma, Casa Circondariale di Terni, Str. Delle Campore 32 , 05100 Terni (TR)

-Claudio Zaccone, CC di Siracusa, strada monasteri 20, 96014, Cavadonna (SR)

-Flavia Digiannantonio, C.C di Roma Rebibbia, via Bartolo Longo 92, 00156 Roma

-Roberto Cropo, C.C. San Michele, str. statale per Casale 50A, 15122 Alessandria

Cor furore ner cuore

È importante in questo momento impedire l'isolamento carcerario dei prigionieri con tutti gli strumenti possibili, tra cui quello della corrispondenza.

È inoltre necessario far fronte all'aspetto economico che coprirà sia le spese legali che le spese vive dei prigionieri. Per chiunque voglia contribuire è stato creato un apposito indirizzo IBAN; per chi senta l'esigenza di specificare la destinazione del contributo (spese legali o spese vive) è possibile farlo scrivendolo nella causale.

COD.IBAN: IT40B3608105138206892206896

INTESTATARIO: Pietro Rosetti

SWIFT/BIC: BPPIITRRXXX

MAIL: IAKOVLEV@RISEUP.NET